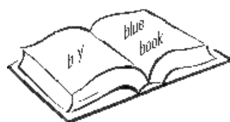
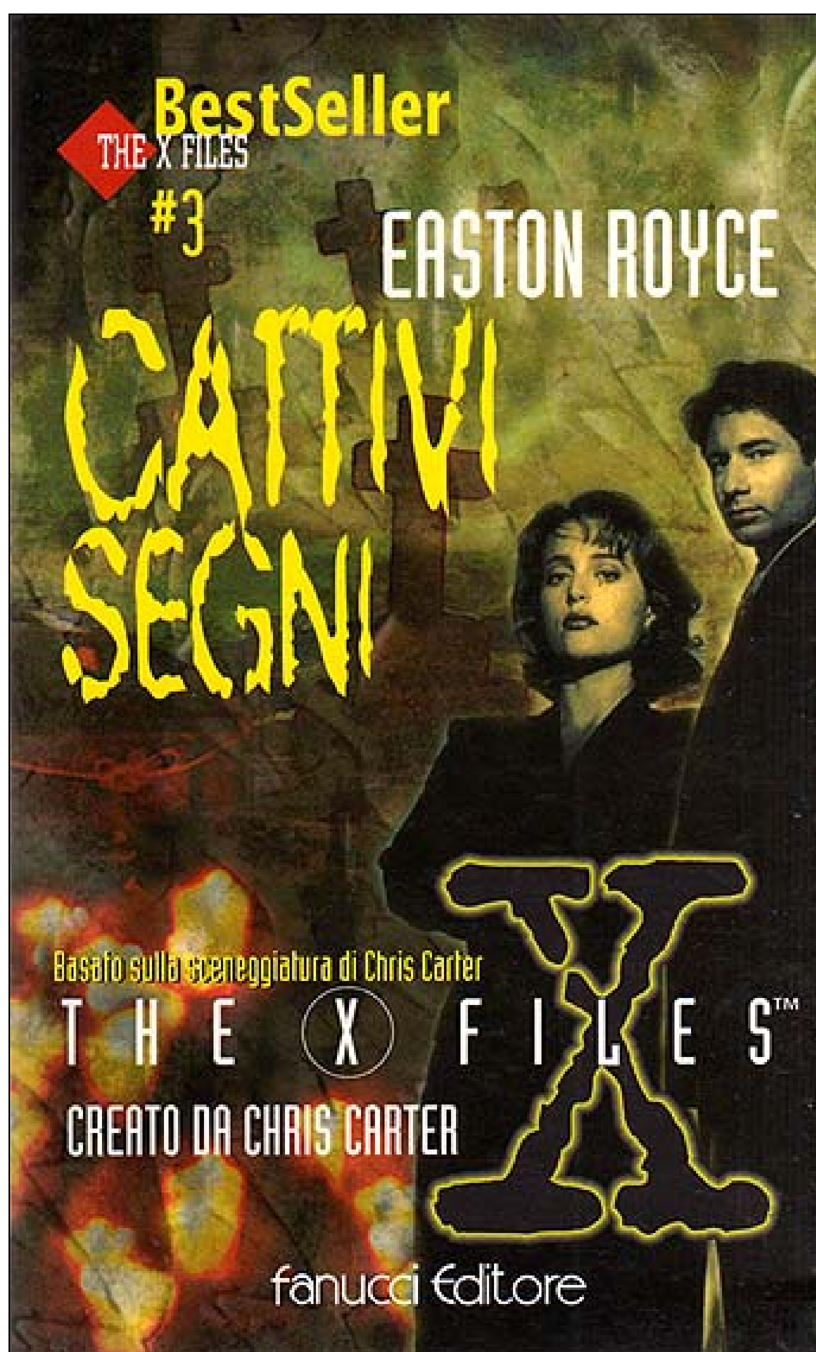
Easton Royce

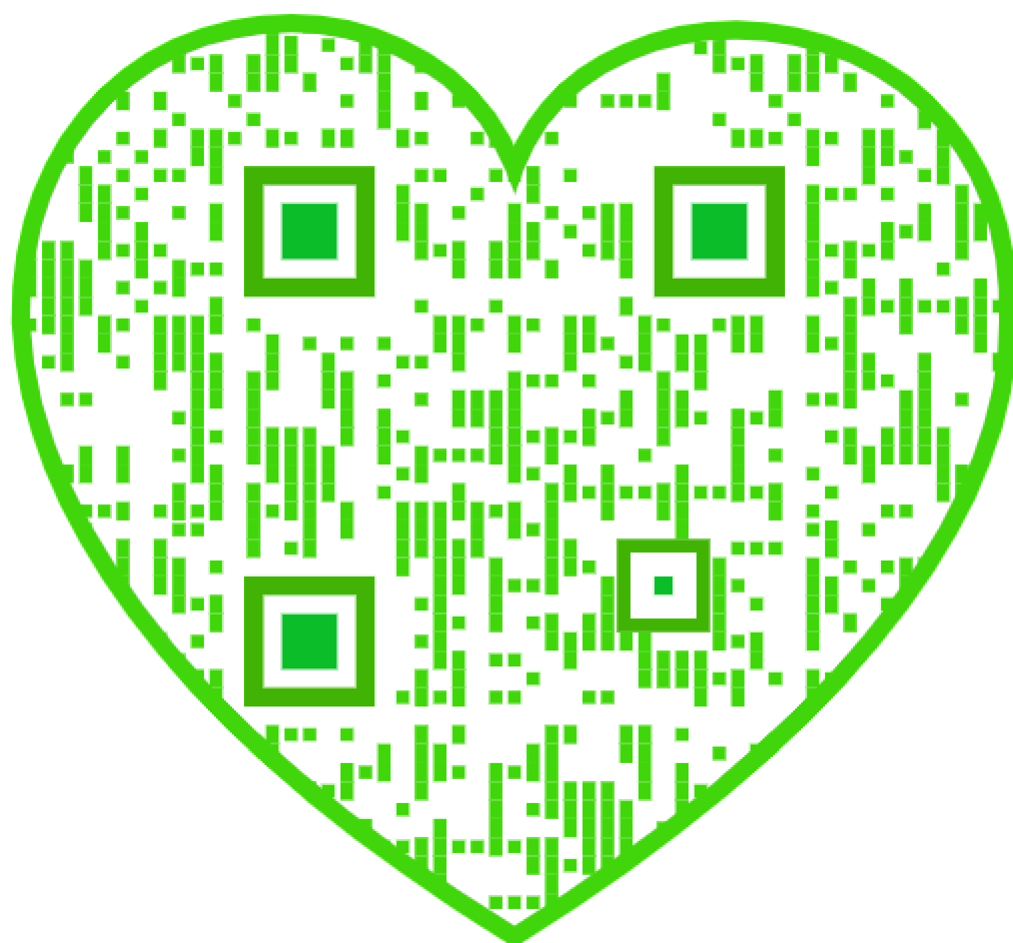
Cattivi segni



Basato sulla sceneggiatura di Chris Carter

Titolo originale: *Bad Sign*
Traduzione di Elena Gigliozzi
© 1997 Twentieth Century Fox Film Corporation
© 1998 Fanucci Editore, Roma
Economica Tascabile n. 75





Indice

Profilo dell'autore a cura di Bluebook 3
X-Files: cattivi segni 4
Pressione di squadra 5
Cattivi segni 6
1 6
2 9
3 11
4 15
5 17
6 19
7 22
8 25
9 26
10 29
11 32
12 34
13 37
14 40
15 42
16 43
17 45
18 48

Profilo dell'autore

a cura di Bluebook

Easton Royce è lo pseudonimo di Neal Shüsterman, nato nel 1962 a Brooklyn, New York, dove inizia giovane la carriera di romanziere. Dopo aver frequentato la American School of Mexico City, si trasferisce in California, dove si unisce alla locale squadra di nuoto e dove partecipa attivamente ai giornali locali.

Ad un solo anno dalla laurea ottiene il suo primo contratto per un romanzo e viene incaricato di scrivere una sceneggiatura.

Nessuno dei suoi romanzi è giunto in Italia, se non due appartenenti alla serie *X-Files* ed in realtà novellizzazioni di episodi andati in onda.

Bibliografia italiana

1995 - Cattivi segni (*Bad Sign*), X-Files Fanucci n. 3 (1998)
1996 - Alta tensione (*Voltage*), X-Files Mondadori n. 8 (1997)

X-Files: cattivi segni

Pressione di squadra

La palla si trovava nella parete di fondo. Eric si fece largo sotto i posti di gradinata tentando di raggiungerla. Il suo indice toccò la palla...

... le luci si spensero.

BAM! In fondo alla palestra, la prima fila di gradinate improvvisamente venne scaraventata in aria.

«Ehi! Che succede?»

BAM! La seconda fila di gradinate si accartocciò sulla parete, con un rumore assordante. E poi... *BAM!* La terza fila di gradinate volò in aria con tale forza che i pezzi di legno schizzarono in tutte le direzioni.

Eric si trovava dietro la quinta fila di gradinate. Per uscire avrebbe dovuto attraversare un labirinto di lamiere.

«*AIUTO!*» gridò. «*Qualcuno lo fermi! Aiutatemi!*» Iniziò a correre, cercando di farsi largo tra le sbarre. Fu allora che udì il rumore stridente degli ingranaggi, non appena le gradinate intorno a lui cominciarono a muoversi...

Cattivi segni

1

Sotto miliardi di piccole stelle splendenti nel limpido cielo notturno, sotto gli occhi impassibili degli altri otto pianeti, sotto il disco freddo della luna piena, si svolgeva un solenne rituale. Una dozzina di macchine e furgoni erano parcheggiati in circolo. Al centro c'era un gruppo di ragazzi che piangeva, gli occhi illuminati soltanto dalle stelle, dalla luna e dalle candele che avevano in mano.

Jay "Boom" DeBoom si abbottonò la giacca da postino con la mano libera e si portò la candela un po' più vicino al viso. Non voleva vedere gli occhi di quelli che lo circondavano. Tutti lo stavano osservando, perché ci si aspettava che facesse il discorso. Quello che avevano fatto al funerale non era sembrato appropriato. Non era il tipo di discorso che Bruno avrebbe voluto. Così i suoi amici si erano riuniti qui per dargli l'estremo saluto.

«Mi ricordo di noi tanti anni fa all'asilo», disse alla fine Boom, mentre le sue parole alitavano vapore nella notte fredda. «Era, non so, come un fratello o qualcosa del genere.»

Boom tornò a guardare il piccolo santuario che avevano messo su. Una raccolta di oggetti appartenenti a Bruno – una fotografia della classe dell'ultimo anno, il casco da football, un paio di trofei – collocati sul ceppo di un albero vicino.

«Io e Bruno abbiamo vissuto dei bei momenti che non dimenticherò mai... e idiozie del genere.» A questo punto Boom allontanò leggermente la candela dal viso, in modo da non far vedere agli altri che si stava commuovendo. Aveva giurato a se stesso che non avrebbe pianto e il fatto che era sul punto di farlo lo fece diventare furioso. Furioso con gli assassini di Bruno e con tutte le cose che stavano succedendo intorno a loro – cose che andavano oltre il loro controllo. Guardò gli altri.

«Ora dobbiamo restare insieme e proteggerci, perché è quello che Bruno avrebbe voluto. Dicono che la setta tenterà di uccidere ancora. Non possiamo permettere che ciò avvenga.»

Boom diede un'altra occhiata veloce alla foto di Bruno, la sua immagine era di un blu pallido al chiaro di luna. «Quindi dobbiamo prendere a calci nel sedere qualcuno... come sono sicuro che Bruno sta facendo in cielo proprio adesso.»

Riuscì a malapena a pronunciare queste parole prima che occhi gli si riempissero di lacrime. Soffiò sulla candela e una sottile linea di fumo si levò dallo stoppino incenerito verso il cielo freddo. Uscì immediatamente dal circolo, lottando per tenere sotto controllo le proprie emozioni. Non aveva mai sofferto tanto come per la morte di Bruno – neanche quando era morto l'altro ragazzo. Lo conosceva appena, mentre Bruno era il suo migliore amico. Chi avrebbe mai pensato che in una ridente cittadina come Comity potesse esserci una setta satanica? Come era potuto succedere?

Appoggiò la testa contro il suo furgone e tirò un pugno contro quel corpo rigido, sperando che il dolore alle nocche cancellasse il dolore per la morte di Bruno.

Intorno a lui ci fu un lieve cambiamento di luce e si voltò. Due ragazze si stavano timidamente dirigendo verso di lui, proteggendo le candele dal vento. Boom sbatté le palpebre, come per asciugare le lacrime che gli annebbiavano la vista. Erano Terri Roberts e Margi Kleinjan – due ragazze pon-pon che stavano sempre insieme come siamesi. Boom si ricordò che entrambe si erano prese una cotta per Bruno.

«Stai bene, Boom?» chiese Terri.

«Sì», rispose Boom, ancora troppo turbato per aggiungere qualcos'altro. Teneva il viso rivolto verso un'altra direzione, asciugandosi le lacrime. Margi si avvicinò ancora.

«Quello che hai detto prima... è stato bello, Boom.»

«Sì», disse Boom, dando loro un'occhiata veloce. Alla luce della candela poté rendersi conto che il mascara intorno ai loro occhi non era colato per niente. Neanche una lacrima. *Ognuno reagisce in modo diverso*, pensò. Molte persone erano invece rimaste scioccate.

«È vera la notizia sulla possibile prossima vittima della setta satanica?» chiese Terri. Boom scosse la testa.

«Sì, sta dando la caccia a una vergine bionda», disse Margi, con un'espressione disgustata. Boom comprese gli sguardi preoccupati sui loro volti. Si rese improvvisamente conto che era il momento per lui di essere forte, per la loro sicurezza e per quella di chiunque altro. Bruno se ne era andato, ora era lui l'Uomo del Momento al Campus. Era lui il ragazzo su cui erano puntati gli occhi di tutti.

«Andiamo. Vi do un passaggio fino a casa», disse alle ragazze e buttò la candela spenta sul retro del suo furgone. Questa sbatacchiò rumorosamente contro i bidoni e gli attrezzi sportivi che ingombravano il retro dell'autocarro, posandosi infine su un rotolo di corda. Era la stessa corda che era stata usata nel tiro alla fune durante il pic-nic del raduno degli studenti. Bruno era stato l'ancora della loro squadra. Boom fissò la corda per un momento, chiedendosi esausto come avrebbero mai fatto a non farsi trascinare nel fango ora che Bruno non era più con loro.

Lungo la strada di campagna deserta, strane folate di vento tagliavano la nebbia in dense sacche. Boom cercò di rimanere attento. Alla radio trasmettevano una canzone piuttosto triste. *Troppo triste*, pensò Boom e la spense.

Accanto a Boom, Terri e Margi discutevano ancora della faccenda della vergine bionda. Sentir parlare le ragazze di simili scemenze davanti a lui lo metteva un po' a disagio.

«Le nostre mamme dicono sempre: "Aspettate di essere sposate. Non vi date subito via"», disse Terri.

«E poi magari qualche membro della setta vuole rapirti», aggiunse Margi, «e sacrificarti, perché *sei* una vergine.» Si voltarono verso Boom per una risposta, ma lui non disse niente.

«Ad ogni modo, come fanno a sapere che sei vergine?» chiese Margi.

Terri scosse la testa. «Non voglio neanche *pensarci!*» Poi entrambe si voltarono verso Boom.

«Non sei vergine, vero Boom?» chiese Margi.

«Oh... no», rispose Boom, temendo di non essere sembrato abbastanza convincente. «E non sono neppure biondo. Immagino di essere al sicuro.» Mostrò un sorriso nervoso.

«Sai», disse Terri, «forse se *non fossimo* vergini, non saremmo così spaventate.»

«Eh sì», le fece eco Margi.

Boom distolse gli occhi dalla strada per dare loro un'occhiata veloce. Le ragazze erano tremendamente serie.

Bene , si disse, *ecco qualcosa che non si vede tutti i giorni.*

In realtà, questo genere di cose non era proprio nel suo stile. Ma gettare via la loro verginità era davvero per il loro bene? Lui avrebbe potuto salvar loro la vita.

Più avanti c'era una strada in terra battuta e Boom decise improvvisamente di svoltarvi. I pneumatici sgommarono lasciando la strada asfaltata.

«Grazie, Boom», disse Margi, afferrando dolcemente il suo braccio. Lui poteva sentire le lunghe unghie con lo smalto rosa affondare nei suoi bicipiti, persino attraverso il giubbotto dei Grover Cleveland Gruffs.

Terri li osservò e assunse un'espressione disgustata. «Non ringraziarlo *ancora*, Margi» disse Terri in modo distaccato. «E comunque, è stata una mia idea.»

Margi la guardò in modo torvo. «Be', Boom è piaciuto prima a *me*!»

«No!» disse Terri.

«Sì, invece!» continuò Margi.

Boom sospirò. Tutti sapevano che quando quelle due litigavano, lottavano con le unghie e coi denti – e Dio salvi chiunque si trovi per caso in mezzo. Spinse a tavoletta l'acceleratore mentre si dirigevano verso una ripida discesa. «Ragazze, fatela finita, va bene?»

Entrambe si voltarono verso di lui, con gli occhi freddi come in una tempesta di ghiaccio. Terri lasciò la presa dal braccio. «Cosa vuoi dire con questo?» gli chiese in modo antipatico.

Boom chiuse subito la bocca, desiderando all'improvviso di tornare sulla strada e di portare le ragazze dritte a casa. A giudicare dal modo in cui lo guardavano ora, sospettò che non avrebbero mai riso sopra questo piccolo screzio.

L'occhio di Venere filtrava ancora nel cielo dell'alba mentre due auto della polizia si dirigevano velocemente verso la strada in terra battuta che conduceva nei boschi. La polizia pensava che Jay DeBoom avesse trascorso una nottata con i suoi amici, a parlare della morte dell'altro ragazzo. Ma la madre di DeBoom insisteva che Jay non l'avrebbe mai fatto. I segni freschi dei pneumatici che lasciavano l'autostrada e si dirigevano verso la strada in terra battuta diedero loro una chiara traccia da seguire. Credevano di trovare il ragazzo addormentato nel furgone, ma non fu così. Il furgone era lì, ma non c'era nessuno all'interno. Le portiere erano spalancate e l'autocarro si trovava in fondo alla strada di fronte a una scogliera di granito.

«Laggiù!» gridò un vicesceriffo. Non appena salirono sopra dei massi per vedere meglio, la situazione divenne improvvisamente chiara.

Un paio di piedi ciondolavano qualche centimetro sopra le loro teste. Appena alzarono gli occhi, videro il giaccone della squadra universitaria con su scritto sulla

schiena DEBOOM...

...e una corda attorno al collo del ragazzo.

Il suo corpo oscillava leggermente per il vento, ciondolando da una lunga corda legata da qualche parte sopra l'alta scogliera davanti a loro.

«Mio Dio, è morto?» chiese un vicesceriffo, come se non ci fossero altre domande da fare.

«Sì. Sembra che si sia impiccato da solo», disse un altro.

Mentre avvertivano per radio la centrale, credettero di sentire il suono di una risata in lontananza. Ma doveva essere stato uno scherzo del vento.

2

L'umore di Scully peggiorava man mano che percorrevano la strada.

Osservò Mulder al volante della macchina presa a nolo. Sembrava perso nei propri pensieri, fissando attraverso il parabrezza l'autostrada davanti a loro. Era, infatti, passata quasi un'ora da quando si erano scambiati qualche parola.

Forse il silenzio di lei era dovuto in parte alla mancanza di interesse nel caso. Quando Mulder glielo aveva presentato, lei non era certamente impazzita di felicità.

Gli abitanti della cittadina di Comity erano convinti che una setta satanica li perseguitasse.

«Mulder, ti rendi conto di quanto sia improbabile?» gli aveva chiesto. L'FBI aveva già indagato su dozzine di casi simili e alla fine aveva dimostrato, con immensa soddisfazione di Scully, che non si stava verificando nessuna attività del genere. In quasi ogni caso, i responsabili di tutti i mali erano solo il panico e l'isteria.

Mulder, come al solito, non era d'accordo. «Questo caso è diverso», insisteva. «Ho controllato gli altri casi. Nella maggior parte, non c'era la prova di alcun reato, tranne un omicidio. Questa volta ci sono tre cadaveri.»

«Un morto annegato, la vittima di un incidente automobilistico e un suicida», rispose Scully, facendo riferimento alla scheda che Mulder le aveva mostrato. «Difficile provare l'esistenza di un culto diabolico.»

Ma Mulder non voleva starla a sentire.

Be' , pensò Scully, *non è certo la prima volta*. Infatti, era il loro frequente disaccordo a renderli così bravi in quello che facevano.

Nonostante Scully fosse inizialmente scettica in relazione alle bizzarre teorie di Mulder – secondo le quali gli alieni possono essere responsabili di una scomparsa, o per cui dietro una serie di incidenti straordinari c'è in genere un'antica maledizione – lei si avvicinava ai loro casi con un senso di avventura. A volte con una sensazione che sfiorava l'euforia.

Ma non questa volta.

Più si avvicinavano a Comity, più Scully desiderava che il caso fosse già concluso. Stavano sprecando tempo. C'erano cose molto più importanti che potevano fare. Si chiedeva se Mulder avesse la stessa sensazione.

Lo guardò attentamente, aspettando che lui le facesse un cenno in tal senso, ma i

suoi occhi non la guardarono affatto.

Senza una parola Mulder lasciò l'autostrada e si diresse verso una stradina di campagna. Viaggiarono ancora in silenzio per qualche chilometro, superando boschi e arrivando in aperta campagna. Alla fine giunsero a un segnale di stop presso un incrocio molto isolato.

Mentre Mulder cercava le indicazioni che gli erano state mandate via fax dal Dipartimento di Polizia di Comity, Scully controllava la mappa.

«Gira a destra», gli suggerì.

Mulder controllò le indicazioni scarsamente leggibili e scosse la testa.

«Qui dice di girare a sinistra.»

Scully guardò la mappa cercando di capire come mai. «All'incrocio?»

«Al semaforo», disse Mulder. La sua voce monotona, notò Scully, tradiva un piccolo segno di impazienza. Non era da lui.

Spostò lo sguardo dal suo socio al segnale ottagonale rosso fuori dal finestrino.

«Questo non è un semaforo», disse. «È uno stop.»

«Sono sicuro che il detective che ha scritto questo voleva dire allo stop», insisté Mulder. Stavolta l'irritazione nella voce non era neanche nascosta.

Scully scosse la testa. «Io svolterei a destra.»

Mulder schiacciò l'acceleratore e girò a sinistra.

Dopo qualche chilometro fu chiaro che avevano sbagliato strada.

Senza guardare Scully, Mulder fece un'inversione a U e tornò indietro. Scully si trattenne dal dire: «Te l'avevo detto.»

Alcuni chilometri dopo l'incrocio dove Mulder aveva sbagliato strada, Scully capì che aveva fatto bene a stare zitta... perché anche lei aveva sbagliato. Mulder inverti la macchina ancora una volta e tornarono al punto da cui erano partiti.

«Forse dovremmo solo andare dritti», propose Mulder. Era più una domanda che un'affermazione.

«È la tua opinione da professionista?» fece Scully con tono di rimprovero.

Arrivarono subito a un altro incrocio. Questo era regolamentato da un semaforo.

Scully indicò attraverso il parabrezza. «Semaforo», disse. Poi indicò indietro verso la strada da cui erano giunti. «Lo stop.»

«Finiscila», disse Mulder. «Ho afferrato.» Girò a sinistra e procedettero senza ulteriori contrattempi verso il Dipartimento di Polizia di Comity.

Alla stazione di polizia mostrarono i loro documenti di riconoscimento al sergente ben piantato che stava alla scrivania. Mulder gli disse che erano lì per incontrare il Detective White. Il sergente scosse il capo – poi fece una smorfia e si portò la mano alla fronte.

«Si sente bene?» chiese Scully, preoccupata.

L'uomo fece un cenno con la testa molto lentamente.

«È soltanto un mal di testa. Ce l'ho da un paio di settimane», disse. «Non vuole andare via, qualsiasi cosa io prenda.» Inspirò profondamente ed espirò lentamente. Poi aggiunse, «il Detective White è al funerale di Jay DeBoom, l'ultima vittima della...»

L'uomo esitò e scrutò i volti dei due agenti come se volesse assicurarsi che poteva

fidarsi di loro per rivelare quell’orribile verità.

Mulder prese le indicazioni per arrivare all’impresa di pompe funebri e quindi tornarono alla macchina.

Guidando attraverso la città, Mulder si diede un’occhiata intorno, cercando di farsi un’idea di quella comunità in cui avrebbero trascorso i prossimi giorni per le indagini.

Mulder si fermò a un semaforo. Due uomini nella macchina accanto stavano urlando. Ciò non gli sarebbe sembrato strano se non per il fatto che la macchina era una radiomobile della polizia e che i due uomini erano agenti in uniforme. Quando i due poliziotti notarono Mulder e Scully che li fissavano, smisero di litigare, accesero la sirena e se ne andarono velocemente mentre il semaforo era ancora rosso.

Il semaforo diventò verde e Mulder proseguì. All’isolato successivo vide un uomo in abito scuro seduto sul marciapiede, che piangeva a dirotto. Poi, all’angolo dell’isolato, vide un magazzino di superalcolici con una fila che arrivava fin sulla porta.

«C’è l’estrazione di una grande lotteria stasera?» chiese Mulder, indicando la fila.

«Non che io sappia», rispose Scully.

«Allora tutte quelle persone che comprano alcolici...»

Mulder inchiodò improvvisamente. Una donna anziana ben vestita si era lanciata in mezzo alla strada davanti alla macchina.

«Ehi!» le gridò attraverso il finestrino. Stava per aggiungere: «Stia attenta», ma la donna lo fissò con una tale intensità che le parole gli morirono in gola.

Erano gli occhi più inferociti che avesse mai visto. Si erano bloccati su di lui con un tale odio intenso che lui non aveva neanche notato che la vecchia signora gli aveva fatto un gestaccio prima di voltarsi e scappare via.

«Devo confessartelo, Scully», si rivolse Mulder alla sua socia mentre ripartiva con estrema cautela. «Anche se le sette sataniche non stanno perseguitando questa città... qualcosa di strano c’è.»

3

Quando Mulder e Scully entrarono nell’impresa di pompe funebri, il funerale era quasi finito. La bara chiusa in fondo alla stanza era ricoperta di fiori e il ritratto del ragazzo morto era poggiato sul coperchio in una cornice dorata. Il pastore stava per invitare amici e parenti ad andare a condividere con i presenti i ricordi personali del defunto. Soltanto alcuni sfruttarono l’occasione.

Mulder e Scully, sul fondo, osservavano la cappella stracolma. La maggior parte degli adulti sedeva nelle prime file. I due che piangevano proprio davanti alla bara erano probabilmente i genitori del ragazzo. Gli altri posti a sedere erano occupati da ragazzi della scuola, con indosso i tipici giubbotti alla moda. Il ragazzo doveva essere molto conosciuto.

Una donna bionda e attraente avvicinò i due agenti.

«Agente Mulder?» chiese piano. Mulder annuì, sorpreso che conoscesse il suo nome. Gli porse una mano. «Sono il Detective White.»

Mulder le prese la mano e gliela strinse. Era lei il loro contatto con la polizia del posto?

Per il suo abbigliamento da donna d'affari all'ultima moda, l'avrebbe piuttosto presa per una giovane manager di una società d'investimenti. Per i suoi lucidi capelli biondi e l'impertinente naso all'insù l'avrebbe scambiata per una top model. Ma...

«Non l'avrei mai presa per un detective», fece lui soavemente, persino inclinandosi leggermente.

Scully sentì che era sul punto di avere dei conati di vomito. *Non c'è cosa carina quanto te*, pensò in modo irritato, chiedendosi se Mulder non stesse sul punto di baciarle le mano.

Ma gliela strinse soltanto. Il Detective White si voltò verso Scully.

Scully le strinse la mano. «Agente Dana Scully.» Poi aggiunse, con un sorriso acido, «*Signorina* White.»

«*Detective* White», precisò la poliziotta.

Scully la odiò all'istante. Non sapeva perché, ma la odiava.

Il Detective White indicò con la testa verso la bara in fondo alla sala. «I suoi amici lo chiamavano Boom», disse a bassa voce. «Era l'attaccante della squadra di football. Molto amato. Un leader.» Scosse il capo. «Non vedeva l'ora di andare al college – fino a che non è stato trovato impiccato nei boschi due giorni fa. È il terzo ragazzo del liceo che muore nel giro di qualche settimana.»

Mulder si spostò in avanti, e avvicinandosi a lei mormorò, «Nel suo fax parlava di un forte sospetto circa il coinvolgimento di una setta satanica nella faccenda.»

White assentì. «È l'opinione della gente del posto. Di tutti quanti, per la verità.»

Scully non era convinta del fatto di essere stata intenzionalmente esclusa dalla conversazione, ma tutto ciò non le piaceva. «Basato su quali prove?» intervenne.

White si voltò verso di lei. «Diversi testimoni oculari affermano che vengono condotti degli strani rituali.»

«E avete prove materiali di tutto questo?» chiese Scully.

«No. Solo le vittime.»

Scully sospirò. Proprio come pensava. «Allora... non avete niente di concreto per collegare queste morti alle attività della setta?» domandò inespressiva.

Mulder si piegò in avanti fino a che il suo viso non venne a trovarsi tra quello di Scully e del Detective White. Sorrise alla poliziotta in modo rassicurante. «Se rileva una vena di scetticismo nella voce dell'Agente Scully», mormorò, «è solo perché l'FBI ha raccolto prove schiaccianti del fatto che la gran parte delle affermazioni relative alle sètte sataniche non hanno alcun valore.»

Scully guardò Mulder, confusa. Le sue parole sembravano darle ragione, ma il suo tono tradiva una sottile vena di sarcasmo.

«È vero?» chiese il Detective White, sorpresa.

«No lo chieda a me», disse lui alzando le spalle e indicando con il pollice Scully.

Scully inspirò e riferì le conclusioni dell'FBI, sulle indagini dell'ufficio relative alla messa sotto accusa delle sètte che praticavano certe attività. «Tutti i resoconti che abbiamo esaminato si sono rivelati falsi o immaginari. Diverse persone sono decedute

per morte violenta, ma a una verifica più attenta su alcuni casi, simili eventi venivano collegati alle sètte soltanto a causa dell'isteria della gente, del rifiuto di collaborare, o di false accuse. In ogni caso esaminato, la setta era una creazione dell'immaginazione.»

Il Detective White non cedeva. «E che cosa mi dice dei casi che non avete esaminato?» chiese. Poi lasciò il suo sguardo vagare per la capelli funeraria. «Sarà difficile convincere la gente del posto che si tratta solo di un caso di "isteria".» I suoi occhi si fermarono su due ragazze che sedevano nella penultima fila.

«Specialmente», continuò White, «dopo aver sentito le storie delle due ragazze che erano con Boom la notte in cui è morto.»

Fece un gesto nella loro direzione. Mulder e Scully guardarono le due graziose sedicenni. Una aveva i capelli biondo scuro e l'altra biondo chiaro, ma i loro visi erano somiglianti e i vestiti praticamente identici.

«Terri Roberts e Margi Kleinjan», disse il Detective White. «Sono veramente sconvolte per tutto questo, poverine.»

«Chi le ha interrogate?» domandò Scully.

«Io», rispose White.

Scully squadrò il Detective White da capo a piedi. La donna era giovane e la città piccola, pensò Scully, non avrà forse commesso l'errore più ovvio? C'era soltanto un modo per scoprirlo.

«Insieme o separatamente?» chiese Scully, sperando di sentirla rispondere: «Separatamente.»

«Insieme», rispose il Detective White. «Perché?»

Scully sospirò. «Be', ora non è più possibile sapere se si sono inventate la storia, no?»

Il Detective White scosse la testa in modo irremovibile. «No. Stiamo parlando di brave ragazze. Ottime studentesse. E i particolari che hanno fornito – dubito che possano averli inventati.»

Scully si fece improvvisamente compiacente. «Mi lasci indovinare», disse, girando la testa di lato. «Le hanno parlato di un animale feroce avvistato a Black Mass, di persone vestite in abiti scuri – ah, c'è sempre un riferimento a un serpente da qualche parte...»

Mulder osservò il viso del Detective White. Mostrava un grado sempre maggiore di sconvolgimento man mano che Scully proseguiva nella sua lista, indovinando elemento dopo elemento la testimonianza resa a White dalle due ragazze.

Scully continuò con la litania: «... Mmmm, il sacrificio su un altare di pietra di un neonato – di cui, abbastanza strano, nessuno ha dichiarato la scomparsa.» Guardò il Detective White in modo smielato. «O il sacrificio di una vergine bionda.»

Il Detective White rimase senza parole per un momento, non sapendo come rispondere a Scully. «Sì», disse, annuendo.

Dal fondo della stanza si alzò un vocio soffocato. Il Detective White guardò in quella direzione, poi verso Scully e Mulder. Non si riusciva a vedere chi stesse facendo quel trambusto.

«Scusatemi», disse il Detective White e subito si incamminò nel corridoio centrale verso la bara.

«Dove sta andando?» chiese Scully.

Mulder la guardava camminare. «Non pensi sia vergine?»

Scully sbuffò. «Dubito che sia persino una bionda naturale.»

In fondo alla cappella, il Detective White si diresse verso una porta laterale, superando la prima fila. Le voci che si udivano provenivano da dietro la porta chiusa.

Ora Scully poteva distinguere nettamente due voci. Una voce decisa insisteva, «Signore, non può entrare...» mentre contemporaneamente l'altra voce, in un piagnucolio agitato, implorava, «Mi lasci passare.»

Il Detective White aprì la porta. Ma venne respinta nella cappella dalla forza impetuosa di un uomo fuori di sé in una giacca a vento blu.

Pur con i capelli biondo rossicci spettinati, i baffi trascurati e la camicia sbottonata e di traverso, la cosa comunque maggiormente fuori posto della sua persona erano gli occhi. Persino dal fondo della stanza, Scully vi poteva distinguere la traccia di un corto circuito interiore.

L'uomo si trovava chiaramente in uno stato di delirio.

Si lanciò oltre il Detective White mettendosi direttamente di fronte ai genitori addolorati del ragazzo morto. Quindi gridò: «Quanto dobbiamo ancora stare a guardare e vedere morire i nostri ragazzi? Mentre questo male inspiegabile gira liberamente per la nostra città?»

Il Detective White si diresse verso l'uomo e gli si mise davanti. «Bob, questo non è il momento...»

«Non è il momento?» gridò sbalordito. «*Non è il momento?* Che cosa sta aspettando? Un segno dal cielo?»

Le sue parole avevano trovato un pubblico ricettivo. Molti dei presenti gridarono parole di sostegno. Scully guardò Mulder e girò la testa verso la folla. Era questo ciò a cui lei si riferiva, il potere contagioso dell'isteria di massa – epidemica e travolgente.

Il Detective White poggiò gentilmente una mano sulla spalla dell'uomo e gli si rivolse in tono rassicurante, ma lui la respinse.

«Stia lontana!» gridò, poi salì di corsa i gradini che portavano al pulpito della cappella. Si fermò dietro la bara ornata di fiori e animò la folla come un predicatore. «I miei ragazzi dicono che riescono a sentire la presenza di Satana in città! Anch'io – e voi no? Non la sentite? Dobbiamo agire! In qualche modo dobbiamo riuscire a espellerlo dalla nostra comunità!»

Il Detective White salì i gradini verso l'uomo spaventato e infuriato, ma combatteva contro una crescente ondata di sentimenti in accordo con lui.

Mentre Scully osservava la performance del Detective White, Mulder cercava di farsi un'idea chiara dell'umore della folla. Notò che le due ragazze che il Detective White aveva prima indicato si stavano tenendo le mani e fissavano intensamente il fondo della stanza. Mulder poteva rendersi conto che le parole dell'uomo avevano una certa influenza su di loro.

Intorno alle ragazze, l'espressione degli altri presenti si trasformò improvvisamente da rabbia motivata a paura e sorpresa. La stanza si fece subito silenziosa, così anche l'uomo inferocito nella giacca a vento blu. Mulder guardò verso il fondo della stanza.

Sottili fili di fumo si stavano alzando dalla bara del ragazzo morto, venendo fuori dalla saldatura del coperchio.

La gente iniziò a mormorare in modo pressante, indicando il fumo a quelli che ancora non lo avevano notato. Poi i suggerimenti non furono più necessari, poiché i fili divennero nuvole di fumo che venivano fuori dalla bara.

I mormorii diventarono grida di allarme.

«Niente panico», gridò il Detective White, spaventandosi lei stessa. «State tutti calmi, per favore.» Da dietro la bara, non era ben distinguibile attraverso la cortina di fumo.

La gente si mise a urlare quando il vetro della cornice della foto di Boom andò in frantumi e la bara prese fuoco. Improvvisamente tutti si misero a correre, rovesciando sedie e gridando per la sala. Un giovane venne travolto dalla ressa. Mulder fece un balzo in avanti per aiutarlo ad alzarsi prima di essere calpestato.

«Signori, per favore!» gridava il Detective White dal fondo della stanza. Ma era troppo tardi. La sua voce era scarsamente udibile per il pandemonio.

I fiori sulla bara vennero subito divorati dalle fiamme che la lambivano. Il fumo riempì la cappella, ma il fuoco, fino a quel momento, era limitato alla bara.

Mulder fece un cenno a Scully e le indicò il fuoco e il fumo. «Forse stiamo soltanto immaginando tutto ciò», disse ironicamente, prima di dirigersi verso il corridoio per cercare un estintore.

Scully fissò il suo collega mentre tirava fuori dalla tasca il suo cellulare per chiamare i pompieri.

Nessuno di loro fece caso alle due ragazze, Terri e Margi, ancora sedute ai loro posti. Erano le uniche due persone presenti nella cappella che non si erano fatte prendere dal panico quando era scoppiato l'incendio. Fissavano la bara in fiamme – come pietrificate dalla scena – con un'intensità che trascendeva quel particolare luogo e quel particolare momento.

4

In una piccola stanza dove si svolgono in genere gli interrogatori, penetrava soltanto una tenue luce del giorno attraverso le veneziane abbassate. Scully sedeva all'altra estremità di un freddo tavolo di metallo di fronte a Terri Roberts. Già sapeva che non si sarebbe bevuta la storia della ragazza. Non si era bevuta niente di tutto quello che avevano sentito dal momento in cui lei e Mulder erano arrivati in città. C'era qualcosa di strano in quel posto, come se i vestiti le dessero il prurito e le tirassero i capelli ogni volta che qualcuno le rivolgeva la parola – persino Mulder e la sua voce continuamente calma costituiva motivo di irritazione.

«Mi chiamo Terri Roberts», esordì la ragazza. «Vado alla Grover Cleveland Alexander High School. Sono una studentessa dell'ultimo anno con una media ottima.»

Scully spinse il microfono più vicino alla ragazza. La piccola Terri Roberts sembrava ora così vulnerabile – dolce e innocente. Guardandola, Scully decise che le

avrebbe concesso il beneficio del dubbio e ascoltato attentamente tutto quello che diceva.

«Faccio parte della squadra delle ragazze pon-pon con Margi, la mia migliore amica», proseguì Terri. «Pensiamo di andare insieme al college in autunno.»

«Puoi dirmi esattamente cosa è accaduto la notte della morte di Jay DeBoom?» chiese Scully.

Terri abbassò lo sguardo, inspirò profondamente e cominciò. «Boom – Jay, cioè – ci stava accompagnando a casa con il suo furgone, quando tutto a un tratto deviò bruscamente dalla strada – come se fosse posseduto o roba del genere. All'inizio abbiamo pensato che conoscesse una scorciatoia. Voglio dire, ci fidavamo di Boom, ma poi si fece molto serio. Smise di parlarci e spinse l'acceleratore a tavoletta lungo quella strada in terra battuta. Fu allora che iniziammo a preoccuparci un po'. Fermò il furgone dopo che ci fummo addentrati nel bosco. Poi spense i fari e potei distinguere una luce davanti a noi, come se là ci fosse qualcuno. Ci spinse fuori dalla macchina e ci obbligò a camminare in una radura, dove erano raccolte in circolo circa venti persone in abiti neri, che tenevano in mano delle candele nere. Tentai di vedere i loro volti sotto i cappucci, ma erano così grandi che non riuscii a riconoscere nessuno. Sapevo che non combinavano niente di buono.»

Scully cercò di tenere bisso lo sguardo per non mostrarsi scettica.

«Come sapevi che non combinavano niente di buono?» chiese...

«... e come sapevi che non combinavano niente di buono?» chiese Mulder nella stanza accanto, che era separata da quella in cui si trovavano Scully e Terri da venti centimetri di calcestruzzo ed era insonorizzata. Mulder aveva il sospetto che i racconti delle due ragazze fossero notevolmente simili. Ma non sapeva, in quel preciso momento, che fossero identici. Parola per parola, pausa per pausa. Se fossero state filmate, i gesti delle mani e il linguaggio del corpo sarebbero apparsi speculari come in uno specchio.

«Stavano intorno a questo altare», disse Margi Kleinjan. «Una grossa pietra nera e lucida. E uno di loro aveva un lungo coltello sul cui manico c'era una testa di serpente con luminosi occhi rossi – erano rubini, penso. Tra i cespugli c'era una specie di animale. Era enorme e ringhiava – ma non potrei dire cosa fosse... e diedi per certo che saremmo morte, perché sentimmo che stavano per sacrificare una vergine bionda. Boom ci spinse verso di loro, ci afferrarono tenendoci le mani dietro la schiena. Ma non era ancora il nostro turno. Invece, tirarono fuori un bambino piccolo. Gli tolsero la coperta, e... e...»

Il mento di Margi iniziò a tremolare e si portò le mani agli occhi. La sua voce si fece stridula mentre parlava. «... e l'uomo con il coltello iniziò a dire qualcosa. Una preghiera, immagino. Diceva qualcosa sul fatto di sacrificare il bambino perché non era ancora battezzato, e come lo avrebbero seppellito in una fossa comune alla periferia della città, con tutti gli altri bambini che avevano ucciso. Poi l'intero gruppo si mise a cantare e l'uomo con il coltello sollevò la lama sul bambino... e fu allora che io e Terri ci liberammo e scappammo per metterci in salvo. Non so cosa successe dopo, perché non guardai indietro. Immagino che forse abbiano ucciso Boom dopo che – insomma perché lo ritennero responsabile della nostra fuga. O forse si è ucciso

da solo quando si è reso conto in quale terribile faccenda era stato coinvolto.» Margi quindi scoppiò a piangere con i capelli che le penzolavano, creando dei fruscii sul registratore come se il microfono venisse spazzolato.

Mulder guardò Margi più da vicino per vedere se le lacrime erano vere. Sì, sembravano esserlo. Se questa ragazza non stava dicendo la verità, recitava una scena molto convincente.

5

Il Detective White si allungò per spegnere il registratore tagliando gli echi degli ultimi singhiozzi tormentati di Margi. Guardò Mulder e poi Scully e di nuovo Mulder.

Era calato il silenzio poiché ognuno di loro riordinava le proprie reazioni a ciò che avevano appena ascoltato.

Alla fine parlò il Detective White con voce evidentemente emozionata. «Vede?» disse. «Le storie sono effettivamente identiche. Una corrobora l'altra.»

«O dimostra che l'hanno inventata insieme», precisò Scully pacatamente. Poi, in modo un po' più accalorato: «Senta, non credo ci siano state denunce di neonati rapiti – resta da scoprire se c'è una fossa comune da qualche parte in città?»

Il Detective White scosse la testa.

«È stato ritrovato un altare macchiato di sangue», continuò Scully, «o qualche altra prova dell'attività di questa setta?»

«No», disse la poliziotta. «Non ancora.»

Scully scosse la testa in modo deciso. «Non lo troverete mai. I dettagli in questi racconti possono essere stati presi in una qualsiasi rivista o giornale. Per quanto sembrino orribili, le storie che queste ragazze hanno raccontato sono soltanto delle mediocri scene di film.»

Mulder era rimasto appoggiato al muro vicino a Scully. In quel momento si mosse e girò intorno al tavolo fino all'altro lato, avvicinandosi al Detective White. Le si fece più vicino, sorridendo.

«Se nota una vena di impazienza nella nota dell'Agente Scully», disse «è perché le ricerche dell'FBI hanno rilevato che, nella maggior parte di questi casi, le affermazioni dei testimoni erano ispirate dalle dicerie e dai racconti che già circolavano in città. La testimonianza, inoltre, alimentava ulteriori dicerie, quando non c'era niente, in realtà, che lo suffragasse.»

Ancora una volta Scully notò che le parole di Mulder sembravano concordare con la sua posizione, ma il tono malizioso sembrava contraddirla. O se lo stava soltanto immaginando?

Il Detective White guardò i due agenti. Stavolta toccava a lei sembrare impaziente. «Allora come vi spiegate che la bara è andata in fiamme durante il funerale?»

Mulder le si avvicinò ancora di più e disse confidenzialmente: «Non me lo chieda.» Poi, indicando Scully, disse: «Ma sono sicuro che l'agente Scully ha una spiegazione.»

Scully fissò Mulder, ma lui si rifiutò di incontrare il suo sguardo. Alla fine lei disse, in un tono che non ammetteva repliche: «Sì, infatti, ce l'ho.»

Il Detective White li condusse all'obitorio della polizia.

Al centro della stanza, videro la bara carbonizzata poggiata su un grande tavolo d'acciaio. Un foglio di plastica, punteggiato con le etichette adesive usate dalla polizia per i reperti, ricopriva la bara.

Scully sollevò la copertura e aprì il coperchio senza esitazione. Alcuni residui di cenere grigia rotearono in aria quando il coperchio venne alzato. Scully osservò i resti.

Quasi tutto l'abito e la camicia di Jay DeBoom era stato divorato dalle fiamme. Così come gran parte del rivestimento della bara.

La pelle del ragazzo morto era visibile soltanto in parte, mentre alcune zone erano carbonizzate.

«Ci *sono* stati incidenti dove i liquidi imbalsamanti usati per conservare il corpo hanno causato reazioni chimiche, e in alcuni casi persino degli incendi», spiegò Scully.

Guardò un po' più da vicino e annuì. «Non c'è niente qui che suggerisca un'altra spiegazione.»

Mulder e il Detective White guardavano da sopra le sue spalle.

«Che cos'è?» chiese il Detective White, indicando il torace del ragazzo.

«Che cos'è *che?*» chiese Scully in modo un po' irritato.

«Quel disegno là sul petto», rispose White, avvicinando il dito ai lembi anneriti della pelle del ragazzo.

«Disegno?» chiese Scully.

«Sì», confermò Mulder. «Lo vedo.»

Scully guardò più vicino alla zona bruciata a cui facevano riferimento. Tutto ciò che vide era una forma irregolare, coperta di vesciche e annerita, una zona vagamente triangolare con due triangoli più piccoli che sporgevano dalla base.

«Che cosa vedi?» chiese Scully.

«Assomiglia a una capra», rispose Mulder lentamente. «O forse a un animale con le corna.»

Scully lo guardò. «Un animale con le corna?»

«Sì», insisté Mulder, indicando di nuovo la zona, stavolta in modo più preciso. «Proprio qui.»

Scully scosse la testa. «Penso che vediate qualcosa che non c'è.»

«Proprio qui», disse il Detective White, apparentemente ancora convinta che Scully non sapesse dove guardare. Puntò il dito ai due triangoli più piccoli. «Vede? Non può non vedere queste corna proprio là.»

«No, io *non* vedo corna là», affermò Scully. Parlò con un tale tono deciso e raggelante che il Detective White abbassò la mano e guardò Mulder confusa. Lui scrollò le spalle come per scusarsi.

«Potete chiamarmi se avrete bisogno di qualcos'altro», disse il Detective White. Poi sorrise cortesemente a Mulder e lasciò la stanza.

Scully si stava preparando a esaminare il corpo del ragazzo più da vicino. Si infilò

un guanto di lattice, facendo schioccare sonoramente il guanto una volta aderito.

Gli occhi di Mulder seguirono il Detective White fin fuori la stanza. Il rumore del lattice riportò la sua attenzione a Scully. Il suo grado di irritazione verso di lei era al massimo. Che cosa era successo alla sua socia? si chiedeva. Perché mai offendeva in quel modo il loro contatto con la polizia? Dove li avrebbe portati tutto ciò? Avevano bisogno della cooperazione della polizia locale per poter operare in modo efficiente.

E perché non voleva ammettere che il segno della bruciatura sul torace del ragazzo aveva una misteriosa somiglianza con un animale con le corna – un simbolo di potere vecchio come il tempo?

Si piegò in avanti per parlare, a Scully, che era a sua volta piegata sulla bara. Al limite della pazienza, si sforzò di parlare con calma.

«Se non è una seccatura...» esordì. «Se non è un grosso problema... se non ti *dispiace*... forse mi potresti fare qualche foto di quella cosa che non somiglia affatto a un animale con le corna.»

Richiese molto sforzo, a questo punto, parlarle controllandosi. Voltandosi per uscire dall'obitorio, sperava che almeno lei lo avesse apprezzato.

Chiaramente lei non lo fece.

«Certo», rispose lei infilandosi l'altro guanto e Facendolo schioccare così rumorosamente in modo tale che lui sentisse dal corridoio. «Bene. Come vuoi.»

6

Irritato dal comportamento della sua collega, Mulder iniziò a camminare per la città mentre il sole iniziava a tramontare.

Perché Scully si comportava in modo così antipatico ultimamente? Ed era particolarmente offensiva? Dopo tutto il tempo trascorso a lavorare insieme, stava ora tirando fuori il suo ottuso scetticismo nei suoi confronti?

No, decise. Non può essere vero. Lui aveva sempre apprezzato le sue opinioni – si equilibravano l'un l'altro perfettamente. A volte, lui la spingeva più avanti di quanto lei volesse andare, ma lei lo teneva con i piedi a terra.

E inoltre, sorrise tra sé, sapeva sempre che era sulle tracce di qualcosa quando riusciva a convincerla. Lei era un elemento prezioso – non sarebbe riuscito a venire a capo di molti casi senza di lei.

Allora perché questo caso era diverso...? Perché *loro* erano diversi?

Ci pensava camminando.

Non sapeva dove si stesse dirigendo, ma in qualche modo non fu sorpreso guardando dove era arrivato alla fine. Si trovava davanti alla casa del Detective White.

Angela White.

Non sapeva che cosa provasse per lei, né il motivo. In realtà non intendeva andare troppo a fondo. Oh, c'era certamente un'attrazione. Ma lei era parte integrante di questo caso e Mulder era, dopo tutto, un professionista.

Si era voltato per andarsene quando vide la striscia di un guizzo dorato sotto la

sedia di rattan del portico. Mulder si avvicinò di alcuni passi per vedere meglio.

Due punti gialli e luminosi lo fissavano dall'oscurità sotto la sedia. Mulder rimase immobile. Dopo alcuni istanti un soriano dal pelo dorato uscì da sotto la sedia.

Mulder si accovacciò, tirò fuori la mano e il gatto si avvicinò lentamente e con circospezione. Annusò e poi gli leccò le dita allungate. La piccola lingua come carta vetrata sulla punta delle dita fece sorridere Mulder, che prese il gatto tra le braccia alzandosi in piedi.

Controllò la targhetta sul collare. Rassicuratosi, sotto il nome del gatto, *Tabitha*, lesse a lettere più piccole ANGELA WHITE.

Suonò il campanello e aspettò pazientemente finché Angela non venne ad aprire la porta.

Il Detective White , ricordò a se stesso. Era difficile ricordarselo guardandola, vestita con disinvoltura e così splendida con un maglione rosso aderente e pantaloni neri, i capelli sciolti che ricadevano sulle spalle.

La guardò e tutto ciò che riuscì a dire fu: «Salve.»

«Salve», rispose, incrociando le braccia e appoggiandosi contro lo stipite della porta tenendo Mulder a bada sul portico. «Che fa con il mio gatto?»

In silenzio abbassò lo sguardo verso il gatto che aveva tra le braccia, come se non fosse sicuro di come ci fosse arrivato. «Oh. Ho pensato, con la minaccia incombente di sacrifici di animali, che forse dovresti tenerla in casa.»

Mulder le porse la gatta. Angela poggiò delicatamente l'animale a terra dietro di lei, dentro casa. Poi tornò a prestare attenzione a Mulder.

«Pensavo che le ricerche del FBI avessero scartato questa ipotesi», disse tranquillamente.

Mulder sospirò. «Prima di tutto, vorrei scusarmi per la maleducazione della mia collega. Ha la tendenza a essere un po' scettica...» Angela ridacchiò all'affermazione e Mulder si affrettò a continuare.

«Ma di solito scettica in modo simpatico... non come oggi...» Abbassò il tono della voce. Sembrava un idiota e lo sapeva. Respirò profondamente e ritentò. «Personalmente... cerco di essere di più ampie vedute.»

Angela fece un cenno con la testa e sorrise. «Comunque», disse, «questo ancora non spiega che cosa sta facendo qui.»

Mulder le rivolse uno sguardo sornione. «Speravo che potesse aiutarmi a risolvere il mistero dell'animale con le corna.»

Meno di un'ora dopo, Mulder e il Detective White stavano davanti a un piccolo edificio in una strada poco illuminata alla periferia della città. Era un posto poco frequentato o che comunque raramente riceveva visite. Mulder guardò l'insegna di fronte a lui. Con lettere al neon, all'interno di uno zodiaco, era scritto ZIRINKA: ASTROLOGIA, NUMEROLOGIA, MAGIA E LETTURA DELLE CARTE.

Con le stelle splendenti come stasera , pensò Mulder mentre attraversava il portico con il Detective White, *si potrebbe quasi credere nei poteri celesti. Se la luna può trascinare oceani interi e creare le maree, perché le stelle, i pianeti e la luna non possono allo stesso modo influenzare gli esseri umani?* Sorrise, chiedendosi che cosa ne avrebbe pensato Scully di questa teoria decisamente priva di scientificità. Il

Detective White intese il sorriso in un altro senso.

«So che può sembrare stupido», disse, «ma se qualcuno è in grado di spiegare un simbolo occulto, questa è Zirinka.»

Zirinka, comunque, non gradì la visita dopo l'orario di lavoro. Tuttavia acconsentì a dare un'occhiata alla foto che le avevano portato. Era un ingrandimento del torace carbonizzato di Jay DeBoom.

«Sono queste corna che ci incuriosiscono», esordì Mulder.

Zirinka era un donna di fegato che assomigliava più a un poliziotto newyorkese che a una chiromante di una piccola città. Osservò la fotografia e poi guardò Mulder e il Detective White. «Consentitemi di essere franca. Dite di vedere delle *corna* qui?»

Mulder pensò che se ci fosse stata una persona in quella città sulla cui mancanza di scetticismo poter contare, sarebbe stato qualcuno come Zirinka. Ma chiaramente anche le chiromanti presentano qualche volta dei limiti. «Non vede qualcosa che sembra un animale, o forse una capra, nella foto?»

Sollevò un sopracciglio e sorrise. «È uno scherzo, vero? Cercate di incastrarmi, non è vero?»

Il Detective White si avvicinò. «Nessuno sta cercando di incastrarti, Zirinka.»

Zirinka restituì la foto a Mulder e rimase ferma.

«Oh sì? Ci sono in giro molti pazzi. Ad alcuni piace credere che io faccio parte di questa setta di cui tutti parlano. Ma io sono solo una che ha a che fare con i numeri e che cerca di condurre una vita onesta.»

«Un ragioniere delle stelle», suggerì Mulder.

«Esattamente», disse Zirinka. «I pianeti si muovono e io dico alla gente dove si trovano e che cosa può voler dire.»

«Cosa pensa accadrà, se posso chiederglielo?» indagò Mulder.

Zirinka gli rispose in modo diretto. «Io penso che questa città dia i numeri», disse. «Lei è convinto che l'abbia dovuto prevedere, ma è difficile perché sono un piccolo pesce.» Lanciò un'occhiata al tavolo così ingombro che era impossibile vedere di quale colore fosse il legno sotto le carte. «Vede tutto questo lavoro?» chiese. «Se avessi saputo che l'astrologia significasse sistemare carte, avrei fatto l'igienista dentale.»

«Ha detto che avrebbe dovuto prevederlo. Che cosa intende dire?» chiese Mulder.

Zirinka lo guardò in modo ovvio. «Ci stiamo dirigendo verso un allineamento planetario raro», spiegò loro. «Un *essezetagi* – tre corpi celesti in perfetto allineamento. E questi corpi in particolare si combinano come la nitroglicerina.» Li condusse a una carta astrologica appesa al muro. «Marte, Mercurio e Urano sono le influenze estreme. Vedete?» chiese, indicando sulla cartina.

«Influenze su cosa?» domandò Mulder.

Zirinka si mise le mani in tasca e sorrise, come il gatto che ha mangiato il canarino. «Le ore di ufficio sono dalle nove alle cinque», disse. «Si accettano carte di credito.» Fece scivolare un biglietto da visita nella mano di Mulder. Lui non ne fu divertito.

Molti studenti alla Grover Cleveland Alexander High School erano fissati con un animale dagli occhi e dalle corna gialle. Ne avrebbero tessuto le lodi, portato addosso sue immagini, tenuto stretto al cuore. Era dipinto in un enorme cerchio al centro della palestra. Era, naturalmente, Googie la capra, la famosa mascotte ed emblema della squadra dei Grovenor Cleveland Gruffs. Quel pomeriggio particolare, Googie era continuamente calpestata dai piedi dei giocatori della squadra di basket della scuola che si stavano allenando.

Le ragazze pon-pon sedevano a bordo campo, incoraggiando con grande entusiasmo la squadra. Nessuno era dell’umore giusto quando giunse quel giorno e Terri e Margi non costituivano un’eccezione. Era stato loro affidato il compito di distribuire le bevande ai giocatori. Ma fino a che l’allenatore non consentiva ai giocatori di riposarsi, i loro sforzi erano vani.

Sedevano annoiate e senza interesse dietro a un tavolo da gioco ricoperto da almeno un centinaio di bicchieri già riempiti. Con tutto il movimento che c’era stato in città ultimamente, le ragazze pon-pon apparivano loro noiose e patetiche. Allora si sedevano là e facevano il loro gioco preferito: Critica il Fusto.

La palla passò sulle loro teste e Craig Wilmore corse fin dietro a loro per recuperarla, lasciandosi dietro il forte odore di muschio del sudore.

«Quanto diamo a Craig Wilmore?» chiese Terri a Margi.

Margi bocciò immediatamente. «Detestabile. Non si mette mai il deodorante.»

Terri tentennò un po’, arricciando il naso mentre lui passava di nuovo e poi tornava al gioco. «Hai ragione», disse Terri. «Ma gli do dei punti perché gli è migliorata la pelle. Una bocciatura a malincuore.»

Al centro del campo scoppiò una rissa. Due giocatori si prendevano a pugni in petto, come animali che si prendono per le corna e poi iniziano a sferrare colpi. Margi e Terri guardavano con distacco e disgusto.

«È possibile che queste persone tra poco saranno adulti e animeranno il mondo?» chiese Margi.

Terri scosse la testa incredula. «Sono così depressa.»

Ci vollero l’allenatore e altri quattro ragazzi per dividerli. Uno dei giocatori approfittò per afferrare una bibita dal tavolo delle ragazze. Era Scott Simmons, a ben vedere il più bel giocatore della squadra di basket. Si scolò l’intero bicchiere davanti a loro. Le ragazze riuscivano praticamente a sentire il calore del corpo che pulsava come un’aura.

«Ciao, Scott», disse Terri con un timido sorriso. Scott accartocciò il bicchiere e lanciò loro un sorriso dall’angolo della bocca, prima di correre di nuovo verso il campo. Terri si piegò verso Margi. «Che valutazione diamo a Scott Simmons?» chiese Terri mentre osservavano attentamente ogni più piccolo centimetro del suo corpo che si muoveva.

«Bel ragazzo – delizioso nei tempi supplementari», disse Margi. «Approvato!»

«Lo stesso», disse Terri. «Ah, meno l’annesso *Brenda*, naturalmente.»

Scott non aveva ancora ripreso a giocare. Invece, aveva fatto il time-out dall’altro lato della squadra delle ragazze pon-pon, per rubare un bacio alla sua ragazza, Brenda

Jaycee Summerfield la oh-com'è-perfetta. Brenda era dolce, riusciva bene in tutto e aveva il tipo di corpo per cui i ragazzi della scuola andavano matti. Si era accaparrata tutti i ragazzi carini dal settimo anno in poi. Per quel che riguardava Terri e Margi, non importava quanti concorsi avesse vinto. A Brenda la "sfasata" stava per capitare un incidente.

«Detestabile!» disse Terri.

«Detestabile. Non databile», disse Margi, completando una rima che conoscevano sin dalla scuola elementare.

Brenda applaudì contenta nel momento in cui Scott rientrò in gioco, quando inaspettatamente i piedi le scivolarono e ricadde di piatto sul sedere tenuto in forma dalla aerobica. Le ragazze intorno a lei l'aiutarono a rialzarsi. Terri e Margi si limitarono a guardare la scena dall'altro lato della palestra.

«Oh – che brutta caduta», borbottò Margi con un sorriso. «Le costerà almeno un decimo di punto.»

«Pericoloso atterrare su quel posto», disse Terri. «Speriamo non si sia fatta niente alle *cervella!*»

Risero alla battuta, ignorando il disastro che si avvicinava dal loro punto cieco. Senza alcun preavviso, il tavolo subì una violenta bordata e tutte le bibite si rovesciarono ai loro piedi. Uno dei giocatori, Eric Bauer, aveva rincorso un passaggio sbagliato – proprio verso di loro. Il tavolo, le bibite e le ragazze volarono in aria. Quando si rialzarono erano appiccicaticce e bagnate e la bevanda verde chiaro le ricopriva da capo a piedi.

«Oh! Ehi – scusate», disse Eric. E poi l'allenatore lo richiamò in gioco. Alzò le spalle e si affrettò a tornare in dietro.

«*Detestabile*», ringhiò Terri.

«*Detestabile*», le fece eco Margi, «*Non databile*.»

Concentrarono tutta la loro attenzione su Eric Bauer. Anche se nessuno vi aveva fatto caso, il liquido versato sul pavimento intorno a loro iniziò a bollire.

Eric Bauer non poteva proprio evitare di ridere a denti stretti, nel vedere le piccole streghe alle prime armi completamente fradice. Da quando le conosceva, Margi e Terri avevano fatto parte della loro piccola cricca. Le due stavano sempre insieme, alla ricerca di cose antipatiche da dire alle spalle di altre persone. Da quando Eric Batter era un bambino lo avevano chiamato "Il Debuttante" così spesso che gli altri bambini avevano continuato ad attribuirgli quel soprannome durante tutta la scuola media. No, Margi e Terri non erano mai piaciute a Eric Bauer e vederle tutte bagnate gli dava soddisfazione, anche se piccola.

Le sue fantasticherie furono interrotte da una pallonata in testa. Si girò per vedere chi l'avesse lanciata, ma non c'era nessuno.

«Scusa», disse Scott Simmons, «la stavo passando a Joe.» Non poteva essere vero perché Joe era proprio nella direzione opposta. Era come se la palla a mezz'aria avesse girato a destra, proprio per colpire Eric. Inspiegabile.

La palla rimbalzò e rotolò sotto i posti di gradinata. La regola era che chi fosse stato l'ultimo a toccarla sarebbe andato a riprenderla. Così Eric si mosse per recuperarla.

Si fece strada attraverso una strettoia tra le alte gradinate in legno, insinuandosi tra le travi di sostegno in acciaio. La palla era sulla parete di fondo. Tolse le ragnatele sotto le gradinate. Riuscì a toccare la palla con l'indice.

Si spensero le luci.

«Ehi! Che succede?» chiese. Riusciva a sentire le voci irritate degli altri giocatori sul campo. Si accesero un paio di luci di emergenza, ma non gli furono di grande aiuto, ancora incastrato sotto le gradinate.

Poi udì il rumore stridente degli ingranaggi.

BAM! In fondo alla palestra, la prima fila di gradinate improvvisamente venne scaraventata in aria. Alcuni degli spettatori che vi sedevano sopra si buttarono a terra mettendosi a gridare.

All'inizio, Eric non capì che cosa stava succedendo. «Che...?»

BAM! La seconda fila di gradinate si accartocciò sulla parete, con la stessa violenza e lo stesso rumore assordante. Era impossibile – la macchina che apriva e chiudeva le gradinate non operava a quella velocità!

BAM! La terza fila di gradinate volò in aria con tale forza che i pezzi di legno schizzarono in tutte le direzioni. Il muro dietro andò in pezzi.

Eric si trovava dietro la quinta fila di gradinate. Lasciò la palla.

«AIUTO!» gridò. «*Qualcuno la fermi! Aiutatemi!*» Iniziò a correre attraverso il labirinto di lamiere, urtando braccia e gambe sul metallo e il legno che lo circondavano, cercando di farsi largo tra le sbarre.

BAM! La quarta fila di gradinate si schiantò sul muro, mandandogli in faccia una nuvola di polvere. Senti le gradinate intorno a lui muoversi. Si mise al riparo.

BAM! Le gradinate si sollevarono praticamente esplodendo contro il muro. Eric aveva fatto appena in tempo a mettersi in salvo sotto la sesta fila... ma si rese subito conto che non era completamente al riparo. La mano era rimasta intrappolata. Aveva percepito un rumore improvviso, ma non sentiva nessun dolore, non ancora, almeno. Quando si voltò in dietro vide la mano schiacciata e intrappolata nelle lamiere della quinta gradinata. Non riusciva più a sentire le dita e credette di vederne un paio a terra. Non ci poteva pensare ora. Si trovava sotto la sesta gradinata, solo a qualche metro dalla salvezza. Ma per quanto tentasse, non riusciva a liberare la mano maciullata. Poteva soltanto restare là e gridare, mentre le lamiere e il legno iniziavano a dirigersi verso di lui e le gradinate si spiaccicavano contro il muro. Sentiva la pressa spezzargli le gambe, l'intestino e il torace.

E alla fine, dopo avere avvertito che il proprio cranio andava in pezzi, non sentì più niente.

Era quasi mezzanotte. Scully stava per prendere in considerazione l'idea di farsi un bel bagno caldo per conciliare il sonno, quando nella stanza del motel squillò il telefono. Era il Detective White.

«C'è stata un'altra morte», riferì.

«Dove?» chiese Scully.

«Alla palestra della scuola.»

«Bene. Avverto Mulder», disse Scully.

All'altro capo del telefono ci fu una pausa. «Mmm... è già qui», disse il Detective White a Scully, senza fornire spiegazioni.

Quando Scully arrivò alla palestra, vide un gruppo di agenti di polizia che interrogava i ragazzi della squadra di basket, le ragazze pon-pon e qualche altro testimone. C'erano due poliziotti che fotografavano la scena e un gruppo di infermieri agitati che chiaramente aspettavano qualche indicazione per svolgere il proprio lavoro.

E attraverso la stanza, vicino alle gradinate chiuse, vide Mulder con quella donna.

Mulder stava scrutando sotto le tribune inceppate, cercando di scoprire qualcosa negli angoli bui. Una squadra di operai, con grimaldelli e chiavi inglesi, tentava disperatamente di aprire la fila di gradinate accanto a lui. Quando Scully si avvicinò, vide la pozza di sangue che aveva allagato il pavimento della palestra da quel lato.

«Cosa è successo?» chiese alla spicciolata.

Il Detective White, che non l'aveva vista avvicinarsi, sobbalzò al suono della sua voce. Mulder si girò verso Scully e si tirò su.

«Da quello che abbiamo capito c'è stato un sovraccarico di corrente. Ha messo fuori uso tutte le luci ma in qualche modo ha anche attivato il motore che apre e chiude queste gradinate. La vittima è rimasta intrappolata al suo interno.

Scully non poté fare a meno di restare colpita dall'orrore di quella morte.

Un altro agente si avvicinò loro. «Detective White abbiamo bisogno di lei un momento.»

«Scusatemi», disse e attraversando la stanza raggiunse un rumoroso gruppo di poliziotti che discutevano. Il Detective White cercò all'inizio di mediare, ma poi venne lei stessa coinvolta nella discussione.

A Scully sembrava che ognuno lì avesse simili difficoltà. Gli agenti che interrogavano i testimoni spaventati erano polemici e duri, rendendo la cosa più difficile del necessario. I due fotografi si intralciavano l'un l'altro. Persino gli operai che cercavano di sbloccare le gradinate non riuscivano a mettersi d'accordo su un intervento.

Scully osservò gli operai un po' più a lungo. Mulder fissava la pozza di sangue a terra come se tentasse di trovarvi una risposta.

«Perché non eri al motel?» gli chiese Scully.»

«Stavo con il Detective White», spiegò Mulder. Poi, rendendosi conto di come ciò poteva essere interpretato, continuò. «Stavamo seguendo una pista.»

«Capisco», sbuffò Scully.

«Capisci *cosa*?» chiese Mulder seccato.

Scully si voltò per affrontarlo. «Senti», disse, sapendo che tutta la stanchezza che sentiva emergeva dalla sua voce. «Per quanti anni abbiamo lavorato insieme fino ad ora? Abbiamo opinioni diverse su questo caso. Va bene, succede, ma non mi aspettavo che tu mi piantassi in asso.»

Mulder rise. «Io non ti ho piantato in asso.»

Scully si girò dall'altra parte. Non intendeva discuterne ora. Soprattutto non sulla scena di un delitto. E certamente non con un ragazzo che giaceva morto a qualche metro di distanza.

«Bene», disse. «Come vuoi.»

Proprio in quel momento gli operai riuscirono a sbloccare la gradinata e ad aprirla.

Gli infermieri entrarono allora per recuperare il corpo martoriato.

I testimoni erano già andati via da diverso tempo. Erano rimasti soltanto i due agenti dell'FBI e la squadra della polizia. Era quasi l'alba quando lasciarono la palestra.

Fuori, Mulder salutò con un arrivederci il Detective White e Scully accennò un secco saluto. Ma prima che arrivassero alla loro macchina il Detective White li richiamò.

Si trascinarono fino alla sua macchina, dove lei stava riappendendo il ricevitore della radio della polizia.

«Siamo nei guai», disse, guardandoli. «Si è formato un assembramento nella parte meridionale della città.»

Scully e Mulder si scambiarono un'occhiata. Non si sarebbero riposati, pur essendo molto stanchi.

9

Il sole stava appena sorgendo quando Scully e Mulder, seguendo la macchina del Detective White e diverse automobili della polizia, arrivarono a uno spazio aperto alle spalle di una zona residenziale.

Diverse dozzine di persone lavoravano sodo, alla ricerca di tutto ciò che poteva avere un valore. Se Scully non ne fosse stata al corrente, avrebbe detto che sembrava un semplice progetto di lavoro della comunità – come se i cittadini stessero scavando un canale di irrigazione. Ma ebbe paura che quanto stesse accadendo fosse un'attività molto meno innocente.

Uscendo dalla macchina, Scully riconobbe tra gli spalatori diverse donne e uomini che aveva visto al funerale il giorno prima. Credette persino di vedere i genitori di Jay DeBoom.

Un uomo, allontanatosi dagli altri, sembrava essere a capo dell'intera operazione. Assegnava alle persone i posti in cui scavare; poi fece un cenno a quello che era alla guida della escavatrice per spostarla. Quando la macchina ricoperta di fango si mise al lavoro, abbassando la sua enorme pala gialla, il capo della folla si voltò. Scully lo riconobbe immediatamente.

Era l’uomo che fuori di sé aveva interrotto il funerale il giorno prima. Quando vide gli agenti di polizia si diresse a grandi passi verso di loro per dare il benvenuto.

Il Detective White lo affrontò.

«Che succede qui, Bob?» gli chiese, malcelando la sua frustrazione. Era chiaro dal suo atteggiamento che l’ultima cosa che voleva era che questa folla ingovernabile interferisse con le sue metodiche indagini.

Gli occhi inferociti di Bob erano in fiamme. «Il ragazzino di George Hunsaker ha avuto una telefonata in cui gli veniva indicato il luogo della fossa comune!»

«Non puoi fare questo, Bob», disse lei recisamente. «Dovrete smettere di scavare.»

«I nostri ragazzi muoiono!» gridò l’uomo in risposta.

Ma il Detective White scosse la testa. «Questo non ti dà il diritto di venire qui e di sradicare il cortile interno di Harvey Molitch.»

Gli angoli della bocca di Bob si contrassero in un sorriso trionfante. «Abbiamo il suo permesso», disse, indicando un gruppo di uomini là vicino. Uno di loro, un uomo obeso con una salopette, fece un cenno al Detective White in modo imbarazzato.

Lei lo guardò e scosse il capo. «Harvey Molitch», disse, «va bene per te tutto questo?»

L’uomo annuì, asciugandosi il sudore sulla fronte. «Oh, sì», rispose Molitch. «Se c’è una fossa comune nella mia proprietà io voglio saperlo. Non vorrei che la gente pensasse che sono stato io.»

Gli uomini che stavano vicino ad Harvey lo guardavano in modo sospetto.

Il Detective White sollevò le braccia e le lasciò ricadere abbandonandole sui fianchi. «Bene», disse. «Fate come volete.»

Bob mosse la testa mostrando di essere d’accordo. «Sì», disse orgogliosamente, «lo faremo.» Poi si mise a ridacchiare prima di tornare a dirigere i lavori.

«Quest’uomo», chiese Mulder indicando il capo, «è sempre così isterico?»

Il Detective White scosse la testa in modo triste. «No. Bob Spitz è il preside della nostra scuola. È la persona più colta che si trovi in città... fino a qualche tempo fa, cioè.»

Scully, che stava dietro a loro, intervenne. «Si chiama panico da notizia.»

Mulder e il Detective White si voltarono verso di lei.

«A partire dal 1983 ci sono stati almeno venti incidenti», continuò Scully, «da Upstate New York a Reno nel Nevada. Una serie di eventi come i decessi di diversi studenti, legati a storie di sètte, fanno aumentare la tensione nella comunità mettendola a dura prova.»

Mulder fece un cenno a Scully. Forse alla fine era riuscita ad arrivare a lui, forse era pronto ad ammettere che lei aveva ragione.

Scully osservò gli uomini e le donne che in modo agitato stavano rivoltando il terreno. Annuì. «Sì. È un caso da manuale. Naturalmente, nessuno ha uno straccio di prova che supporti le terribili accuse...»

Scully venne interrotta dalle grida di una donna in mezzo al terreno. «Ho trovato delle ossa»

«Ci sono delle ossa!» urlò Bob Spitz in quella direzione.

«Delle ossa! Delle ossa!» fecero eco gli altri nel campo.

Mulder diede un’occhiata a Scully. «C’è sempre una prima volta.» Si voltò e seguì

il Detective White fino al punto da cui era provenuto il primo grido. Scully serrò le labbra in modo arcigno e li seguì, procedendo con circospezione nel terreno ridotto a colabrodo.

Gli agenti avevano formato un cerchio intorno alla buca, trattenendo la ressa indignata e rabbiosa. Fecero avvicinare soltanto il Detective White, Mulder e Scully.

In fondo alla buca poco profonda c'era una borsa in pelle, mezza ricoperta dalla terra. La fibbia metallica tra i due manici era slegata e la borsa leggermente aperta.

«Sono nella borsa», disse la donna che aveva scavato là.

Chinandosi verso la buca, Scully poteva vedere qualcosa di bianco all'interno della borsa, ma non riusciva a capire cosa fosse. Si mise la mano in tasca e tirò fuori un paio di guanti in lattice. Anche se la borsa era stata sotterrata da chissà quanto tempo, forse era ancora possibile rilevare ancora qualche impronta.

Si guardò in giro e vide Mulder, accovacciatosi accanto a lei, anche lui alle prese con un paio di guanti.

Si guardarono per un imbarazzante attimo; poi Mulder iniziò a mettere via i guanti.

«Vai avanti», disse accigliato.

«No», rispose Scully più seccata dall'atteggiamento di lui di quanto avrebbe dovuto essere. «Vai avanti tu.»

«Oh, no», insisté Mulder con i guanti già in tasca. «Precedimi.» La guardò con calma. «So quanto ti piace far schioccare il lattice.»

Scully lo fissava mentre si infilava i guanti, esagerando volutamente il rumore che faceva. Introdotta una mano nella buca, ne tirò fuori la borsa in pelle afferrandola per uno dei manici.

Aveva la forma inconfondibile di una borsa da dottore. Scully l'appoggiò a terra e l'aprì. Con una certa sicurezza, riuscì a vedere che la borsa era piena di piccole ossa.

Lo stesso fece Bob Spitz, che era riuscito in qualche modo a eludere la polizia e che guardava nella borsa da sopra le spalle di Scully e Mulder.

«Sono ossa di bambino!» gridò. La folla reagì con esclamazioni di orrore vedendo confermati i propri sospetti.

Scully cercò aiuto dal Detective White. «Detective, per favore!»

Il Detective White fece un cenno agli agenti e questi lo respinsero nella zona circondata dal cordone di poliziotti. Continuava ancora a spingere più che poteva, sforzandosi di afferrare ogni parola.

Scully diede un'altra occhiata alle ossa mentre scuoteva la borsa dolcemente. Il cranio andò in pezzi diventando irriconoscibile. Avrebbe dovuto controllare le ossa tornando alla stazione di polizia. *Potrebbero appartenere a un uomo*, pensò. *Forse*... ma non ne era convinta. In ogni caso, non voleva ancora dire niente, per paura di incitare la folla.

Mulder, guardando la valigetta in pelle, indicò un ovale di ottone ricoperto di incrostazioni di terra. «Vedi queste lettere?» chiese. «Sembrano un monogramma.»

Scully tolse via un po' di terra con un dito. « "R.W.G."», lesse.

Mulder si voltò verso il Detective White. «Angela», chiese, «sai chi potrebbe essere R.W.G.?»

Ma prima che lei potesse rispondere, Bob Spitz gridò, «Dik Godfrey» Si voltò verso la folla e urlò, «La borsa apparteneva al dott. Godfrey! È lui l'assassino!»

La folla reagì immediatamente. Senza consultarsi né fare un piano, tutti si voltarono e si misero a correre verso le macchine.

Il Detective White e i due agenti dell'FBI rimasero a guardarli, incapaci di fermarli. «Angela, chi è il dott. Godfrey?» domandò Mulder.

«È il pediatra della città», rispose il detective.

Mulder e Scully iniziarono a correre dietro alla folla che batteva in ritirata.

Ma nonostante la situazione di emergenza e il pericolo che ora correva il dott. Godfrey, tutto quello che Scully riuscì a pensare fu, *Oh, allora ora la chiama per nome...*

10

La folla inferocita prese d'assalto le proprie auto e si diresse verso casa del dott. Godfrey come una massa di cittadini furiosi che assaltano il castello di Dracula. Si ammassarono sul suo porticato. Bob Spitz colpì la porta e le vetrate tremarono sotto i colpi violenti.

Chiaramente il dottore non aspettava visite quella mattina in particolare. Il fatto era che sin da quando sua moglie era passata a miglior vita diversi anni prima, lui si andava a rivedere gli abiti di lei – che erano ancora nell'armadio – come un dolce ricordo. In che modo avrebbe potuto spiegare a quella gente perché stava scendendo le scale con la camicia da notte, le pantofole e il profumo della moglie – certo, non era possibile.

In ogni caso, il dottore scese di corsa le scale e non appena vide le ombre della folla da dietro le sottili tendine, corse di sopra a vestirsi in modo un po' più presentabile.

Era mezzo vestito quando udì i vetri di sotto andare in frantumi e la porta che veniva sfondata. Sentì dozzine di passi salire per le scale. Cercò di chiamare la polizia, ma la folla tumultuante fece irruzione nella sua stanza da letto prima che potesse comporre il numero. Riconobbe a malapena Bob Spitz, i cui occhi conservavano appena un piccolo barlume di sanità di mente. I suoi amici e vicini – persone di cui una volta si fidava – ora gli urlavano contro frasi oscene e orribili. Prima ancora di rendersi conto di quello che stava accadendo, venne spinto giù per le scale e quindi fuori dalla porta, stretto tra le mani implacabili della folla agitata.

Il dott. Godfrey, con indosso una camicia bianca e dei pantaloni blu scuro, sedeva con gli occhi abbassati nella stanza dove si svolgevano gli interrogatori nella prigione di Comity. Teneva le mani incrociate sul tavolo davanti a lui. Salvato dalla polizia da quello che sarebbe stato un sicuro linciaggio vecchio stile, era più sollevato che spaventato per quello che era successo.

«Andiamo al punto», disse il Detective White, sedendosi di fronte a lui. «Per la cronaca. Lei non ha visto la borsa per anni – da quando l'ha data a una vendita dell'usato.»

Il dott. Godfrey assentì con un nervoso cenno del capo. «Sì», rispose in modo esitante, «è vero. A una ragazza. Terri Roberts. Sarà stato cinque, sei anni fa.»

Mulder, con le mani in tasca, si trovava dietro il Detective White. Si mise a

camminare intorno al tavolo e si sedette a un’estremità, fissando il sospettato. «Perché sarebbe stata riempita di ossa e poi sotterrato in un campo?»

Il doti. Godfrey sembrava essere sul punto di piangere. «Non lo so», rispose, con la voce che gli tremava. «Non ne ho idea.»

Mulder gli credeva. In base all’esperienza che aveva, pochi bugiardi potevano rispondere in modo così convincente. Ma il Detective White non la pensava proprio come lui.

«Ha nulla in contrario a sottoporsi a una prova della verità?» chiese.

Il dott. Godfrey acconsentì. «Sì», mormorò. «Tutto quel che...»

Ma non sarebbe stato necessario.

Scully entrò velocemente nella stanza e appoggiò sul tavolo la borsa in questione. «Può andare dott. Godfrey», disse. «Penso che non avremo più bisogno di lei.»

Il Detective White si voltò e la fissò. «Aspetti un...»

Ma Scully sorrideva in modo frizzante e continuò a rivolgersi al pediatra. «È stata controllata la veridicità delle sue affermazioni.»

Il dott. Godfrey non se lo fece ripetere due volte. «Oh, grazie», disse alzandosi e allontanandosi dal tavolo. «Grazie.»

Mulder, che ora si trovava di fronte al dott. Godfrey, guardava la sua socia con impazienza mentre lei poggiava la vecchia borsa da dottore sul tavolo e l’apriva.

«Come sospettavo», disse con una certa soddisfazione, «le ossa non sono quelle di un neonato. Sono i resti dell’adorato *Lhasa apso*, più comunemente conosciuto come» – introdusse una mano nella borsa e ne tirò fuori un collarino, girò la targhetta per consentire a Mulder di leggere – «“mister Tippy”.»

Proprio al momento giusto, un agente aprì la porta e fece entrare Terri Roberts nella stanza. Quando vide la vecchia borsa da medico sul tavolo e il collare nelle mani di Scully, le si riempirono gli occhi di lacrime.

«Oh, mister Tippy», disse. La ragazza si diresse verso Scully, che le mise una mano sulla spalla mentre le porgeva il collare. Terri scoppiò a piangere.

Mulder, che era stato distratto dalla piccola tragedia, spostava continuamente lo sguardo dal Detective White a Scully e viceversa. «Questo potrebbe essere il momento meno indicato per dirlo», disse Mulder, «ma qualcuno porta il mio profumo preferito.»

Il dott. Godfrey sobbalzò lievemente e si diresse alla porta, dove la sua giacca era appesa a un attaccapanni. «Be’, allora io vado», disse, affrettandosi a infilarsi la giacca.

Scully guardò il suo socio in modo diretto e gli disse: «Posso dirti una parola?»

I due lasciarono insieme la stanza e si incamminarono lungo il corridoio.

Alla fine Scully si girò su se stessa per guardare in faccia Mulder. Tutta la rabbia che le si era accumulata dentro aveva bisogno di liberarsi. Decise di trattenerla ancora un po’ mentre passava il dott. Godfrey in una scia di profumo, poi lei si rivolse a Mulder.

«Questa storia è durata anche troppo», disse fremendo.

Mulder la guardava, evidentemente perplesso. Non era che non capisse quello di cui lei stava parlando. Non riusciva a concentrarsi sulle sue parole. Stava ancora pensando alla meravigliosa fragranza del suo profumo preferito.

«Cosa?» domandò.
Scully era stanca di essere ignorata dal suo socio. Gli occhi le si riempirono di lacrime. Si sfogò in un fiume di parole.
«Da quando siamo arrivati qui ho dovuto convivere con i tuoi commenti maligni e il tuo atteggiamento spadroneggiante», disse Scully. «Be', non intendo più essere umiliata da te e...» Non poté evitare di battersi il petto con il pugno continuando: «E certo non intendevo tirare in ballo una giovane ragazza – tra l'altro, nel giorno del suo compleanno – per identificare le ossa del suo cane morto, mister Tippy!»
Tutto ciò che Mulder aveva ascoltato era uno sgradevole sfogo di farfugliamenti carichi di emozione. La sola cosa che lo interessasse – la cosa da cui fu subito inspiegabilmente ossessionato – era capire chi fosse la donna che portava il suo profumo favorito.
Si piegò in avanti e annusò l'aria intorno a Scully.
Scully non sembrò notarlo. Era presa dalla sua arringa ed era determinata ad affermare le sue ragioni. «Non vedo perché insistere ancora con questo caso. Non è solo questo, io trovo che la tua condotta in queste indagini non sia soltanto preoccupante, ma anche estremamente criticabile!»
Mulder ora aveva il naso molto vicino alla fronte di lei e annusava ancora.
«Che stai facendo?» esplose lei.
Mulder scosse la testa. «Deve essere Angela», mormorò piano.
Scully guardò il suo socio con evidente disprezzo. «Se è questa la ragione per cui restiamo qui», disse alla fine, «allora sono affari tuoi. Non miei.»
Si voltò e camminò velocemente lungo il corridoio.
Mulder alla fine capì che Scully era offesa, sebbene non riuscisse a capire perché.
«Cosa?» chiese, correndole dietro.
Scully si fermò improvvisamente e si voltò, lo stesso fece Mulder, quasi perdendo l'equilibrio.
Scully lo guardò negli occhi e disse «Detective White. Detective *Angela* White.»
Mulder la scrutò. Che cosa le stava succedendo? Qual era l'ultima cosa che si erano detti? «Scully», esordì Mulder, poi si lanciò in un discorso sperando che le sue parole avessero un senso nel contesto della loro conversazione, «siamo venuti qui perché ci sono state tre morti misteriose. Il Detective White sta soltanto cercando di venirne a capo. Possiamo esserle di aiuto.»
«Be'», disse Scully, ovviamente ancora offesa, «voi due sembrate aver instaurato un certo... rapporto. Quindi in bocca al lupo per il caso. Io me ne torno a Washington in giornata.»
Detto ciò se ne andò.
«Scully!» le gridò dietro Mulder. Ma lei non si voltò, né rallentò.
Mulder la guardò andar via. Una parte di lui voleva dire, *Bene, era ora*. Ma non avrebbe *mai* detto una cosa del genere a Scully, o no?
Stava per correrle dietro per dirle quello di cui si era appena reso conto...
... quando percepì nell'aria una persistente traccia di profumo, dimenticò tutto e si mise a seguirne le tracce.

La essezetagi celeste doveva verificarsi a mezzanotte precisa.

Alle sette di sera in punto, esattamente cinque ore prima, Margi, Terri e un gruppo di loro amici prendevano parte a un rituale tipicamente umano: festeggiavano il compleanno delle ragazze. Naturalmente, non avevano ancora raggiunto il diciottesimo anno – ciò sarebbe accaduto allo scoccare della mezzanotte. Infatti, erano nate contemporaneamente, partorite esattamente diciotto anni prima in stanze adiacenti dell'ospedale nello stesso preciso momento. Era questo strano legame che aveva fatto stringere amicizia alle loro famiglie. Chi poteva biasimare le ragazze per essere più attaccate di due sorelle?

La lista degli invitati alla festa di compleanno includeva l'intera squadra delle ragazze pon-pon, alcuni cugini immancabili e un gruppo selezionato di ragazzi della scuola. Nessuno dei ragazzi invitati si era fatto vedere. Alcuni erano morti – e i rimanenti avevano improvvisamente e istintivamente sviluppato nei confronti delle ragazze un senso di disagio e persino di paura che non riuscivano a spiegare.

«È stato un mese brutto», la madre di Margi cercava di consolarla, quando era ormai chiaro che tra tutti gli invitati non ce n'era uno con un viso maschile. «Con tutto ciò che succede la gente non se la sente di andare alle feste, cara.»

Ma a Terri e Margi andava bene, visto che non erano esattamente interessate al loro compleanno. Si sciolsero i capelli come rapaci impazziti e si truccarono in modo così eccessivo che i loro volti diventarono davvero eccessivi sotto gli strati di colore. Poi, poiché i ragazzi non si facevano vedere, alzarono il volume della musica e si misero a ballare insieme – solo loro due, con giravolte frenetiche e primordiali, come quelle di un rito tribale. Le altre ragazze stavano a guardare e rimasero a bocca aperta, sedute come tappezzeria. Ma Margi e Terri non ci facevano caso e non se ne curavano.

Si era già a metà del party quando qualcuno scovò il gioco della vecchia Ouija. Le invitate si divertivano a prevedere il futuro mentre Terri e Margi continuavano a ballare freneticamente al centro della stanza. Anche in questo modo, però, riuscivano a sentire le domande che le ragazze si facevano nel gioco ed erano più che felici di essere costrette a rispondere.

Quando Betty Jo Sloat chiese che cosa avrebbe fatto da grande, la bacchetta magica di Ouija volò sul tabellone e dal suo piccolo occhio apparve la scritta B-E-C-C-H-I-N-O.

Quando Roxy Sherman chiese dove sarebbe andata al college, ebbe per risposta F-O-G-N-A.

Ma la domanda di gran lunga migliore fu quella di Brenda Jaycee Summerfield, che chiese: «Chi sposerò?»

Tutte le ragazze erano attentissime al quesito, perché tutte sapevano che Brenda e Scott Simmons avevano superato la prova del tempo – finora, avevano resistito per due mesi interi. Brenda poggiò le punte delle dita sul quadrante a disegnare un cerchio, fino a che la freccia non si fermò sulla lettera S. Brenda sorrise alle sue amiche ammiccante. Poi il quadrante girò ancora, fermandosi, sorprendentemente, sulla lettera A. E poi, senza aspettare, sulla lettera T, poi di nuovo sulla lettera A, poi

sulla lettera N, per finire ancora sulla A.

«Satana», mormorarono tutte le ragazze all'unisono, guardandosi l'un l'altra, temendo di dire troppo.

Brenda scoppiò in lacrime e corse fuori dalla stanza. Il resto delle ragazze sedeva in nervoso silenzio. Le loro due ospiti non si vedevano in giro. Terri e Margi erano sgattaiolate insieme per aspettare l'arrivo di Brenda, dopo che era apparso il nome del suo futuro marito.

Brenda entrò nel bagno asciugandosi le lacrime, così come si aspettavano che facesse. Terri e Margi stavano di fronte allo specchio – i capelli erano scarmigliati come quelli dei demoni e gli occhi ardenti e dilatati come quelli di un gatto. Si misero a cantare insieme:

«Un Bloody Mary, due Bloody Mary, tre Bloody Mary...»

«Che... state facendo?» chiese Brenda spaventata. Si voltarono all'unisono verso di lei.

«Chiudi gli occhi e conta fino a tredici», disse Margi, «e Bloody Mary apparirà nello specchio.» La voce era informe come il ghiaccio – il sorriso tagliente come un vetro rotto.

«Perché non provi, Brenda» disse Terri.

Brenda scosse la testa e iniziò a indietreggiare. «No.» Ma la porta le si chiuse improvvisamente alle spalle e le due festeggiate si girarono verso lo specchio e ricominciarono a contare:

«... quattro Bloody Mary, cinque Bloody Mary, sei Bloody Mary...»

Nel soggiorno, le invitate stavano ancora fissando il tabellone di Ouija. Il quadrante era rimasto sulla lettera A. Nessuna osava spostarlo o toccarlo. La musica era a tutto volume con voci e suoni striduli. Ma le urla sembravano un po' stonate.

Una delle voci non proveniva affatto dagli altoparlanti.

Subito, Betty Jo Sloat corse a spegnere lo stereo. Le urla provenivano da qualche angolo della casa insieme al rumore di vetri rotti. Corsero a cercare Brenda.

Fu Betty Jo a trovarla. «Oh, mio Dio», mormorò e poi non poté fare a meno di gridare.

«Che succede, Betty?» chiese Carrie Richards prima di vedere la scena.

Brenda era distesa sul pavimento del bagno un tempo bianco e ora di un rosso profondo.

Lo specchio era andato in mille pezzi, ma sul pavimento non c'erano che pochi frammenti.

In qualche modo la maggior parte era penetrata all'interno del corpo praticamente irriconoscibile.

Brenda, la graziosa Brenda, era un puntaspilli umano insanguinato.

Le ragazze non facevano che urlare.

E Margi e Terri non erano nei paraggi.

Mulder sedeva da solo nella stanza del Comity Motel con in mano una piccola bottiglia di vodka.

Era un fatto insolito, perché non beveva quasi mai. Certo non da solo. Dopo che Scully l'aveva lasciato alla prigione portandosi via la macchina, Mulder aveva deciso di tornare a piedi in motel piuttosto che chiamare un taxi. Sulla strada del ritorno era passato davanti a un negozio che vendeva alcolici. Come quello che avevano visto non appena arrivati in città, aveva una fila che si snodava fino al marciapiede. Mulder si ritrovò in fila con gli altri. Ma non era proprio quella che si poteva definire una folla festosa e cordiale. Infatti, Mulder non proferì parola per quasi venti minuti, fino a che non fu il suo turno. E quando l'uomo al bancone gli chiese che cosa voleva, si rese conto che non lo sapeva. Prese allora le stesse cose che aveva ordinato il signore prima di lui.

Mulder bevve un sorso di vodka. Sfasciabudella – non era così che chiamavano simili sostanze? *Se Satana fosse veramente qui*, pensò Mulder pigramente, *sarebbe in questa bottiglia*.

Raggiunto il motel, Mulder era andato dritto nella sua stanza e si era seduto in poltrona. Non s'era più mosso. Lentamente, più lentamente di quanto avesse mai notato, fuori s'era fatto scuro.

In quel momento la città fuori sembrava impazzire. Sentiva voci impegnate in accese discussioni, il rumore di sgommate e così tante sirene che aveva perso il conto.

Si domandava che fine avesse fatto Scully. Si augurava che facesse attenzione dovunque si trovasse. Si fece un'altra bevuta dalla bottiglia.

Il caso volle che Scully fosse a qualche metro di distanza, nella sua stanza.

Era seduta sulla sedia vicino al letto e fece un tiro dalla sigaretta. Quando ci pensava era veramente strano. Non aveva più fumato dai tempi del college, avendo abbastanza cervello per smettere prima di diventare dipendente dal tabacco. Non sapeva cosa l'avesse spinta a comprare un pacchetto trovandosi in un negozio. Forse era solo per fare un dispetto al piccolo suggerimento fattogli da un medico borioso.

Guardò con disgusto la sigaretta stretta tra le dita. Poi la schiacciò nel portacenere e prese il telecomando.

Alla TV davano un vecchio film in bianco e nero. *The Keystone Kops*. Scully guardò per qualche attimo il vecchio film rovinato. Un cellulare della polizia non più in uso veniva tamponato dai maldestri Kops. Si tenevano stretti mentre il veicolo era lanciato a tutta velocità, sfiorando per un pelo una macchina dopo l'altra, perdendo di vista il Kop quando girò l'angolo a tutta velocità.

A Scully non era mai piaciuta molto questo tipo di comicità e ora il film la faceva sentire più depressa. L'inettitudine dei Keystone Kops aveva l'unico effetto di ricordarle di come lei e Mulder girassero a vuoto in questo caso senza un indizio. Cambiò canale con il telecomando. Ma l'immagine non mutava. I Keystone Kops erano sempre sullo schermo con i loro goffi movimenti, i lunghi cappotti neri, i baffi cadenti e gli alti cappelli sfondati.

Si accese automaticamente un'altra sigaretta, poi cambiò di nuovo canale. Ancora

una volta si modificò il numero in alto a sinistra nello schermo e ancora una volta l'immagine rimase la stessa. Alla fine spense la televisione.

Rimase lì e iniziò a ripercorrere con la mente la sua ultima conversazione con Mulder, tirando una lunga e profonda boccata dalla sigaretta.

Mulder fissava lo schermo televisivo incapace di comprendere.

Non sapendo da quanto tempo era rimasto seduto, alla fine accese la TV. Con la bottiglia di vodka in una mano e il telecomando nell'altra, scoprì lo stesso assurdo programma che aveva tormentato Scully.

Su qualsiasi canale mettesse, l'unica cosa che il tubo catodico aveva da offrire era *The Keystone Kops*.

«Non c'è niente», farfugliò, lanciando il telecomando sul letto.

Sentì una serie di colpi leggeri sulla porta e andò a vedere attraverso lo spioncino.

Era il Detective White. Attraverso l'obiettivo grandangolare dello spioncino, Mulder vide che teneva in mano una scatola bianca.

E che stava piangendo.

Mulder si rimise in sesto e aprì la porta. Si scambiarono un lungo sguardo sulla soglia; senza avere il coraggio di fare la prima mossa.

«Posso entrare?» chiese Angela in tono mansueto.

Mulder fece segno di sì con la testa e si spostò di lato. Lasciando la porta leggermente socchiusa, si voltò verso di lei. «Cosa c'è che non va?»

«Ho... ho trovato questo sul gradino davanti alla porta», cercava di dire mentre porgeva la scatola.

Mulder sedette sul letto e sollevò il coperchio.

All'interno del coperchio, poggiato su uno strato di fiori, c'era il collare che aveva visto ultimamente al collo della gatta del Detective White.

Mulder alzò lo sguardo e la donna scoppiò a piangere. «E se non è una setta satanica», singhiozzò, «allora cos'è?» Mulder andò verso di lei e l'abbracciò. Era una naturale reazione umana, dopo tutto. Ma dal momento che erano abbracciati, Mulder sentì il bisogno di fare di più. Un desiderio incontrollabile di...

... annusare il suo profumo.

Doveva riconoscere che il suo rapporto con il Detective White era diventato in un certo modo più intimo di quelli che lui di solito stabiliva con le autorità della polizia locale, infatti giudicò questo abbraccio come il segno decisivo della loro nuova intimità.

Il Detective White parlò per prima rompendo l'incantesimo. «Non voglio proprio andare a casa. Ti dispiace se dormo qui?»

Mulder era confuso. Angela gli stava veramente proponendo di restare lì – con lui? «Ti posso prendere un'altra stanza... o, se proprio vuoi questa, ne prendo un'altra...»

Il Detective White non rispose. Non doveva. Perché prima che Mulder si rendesse conto di quello che stava accadendo, si ritrovarono sul letto. Naturalmente erano completamente vestiti, ma poiché il Detective White lo baciava in continuazione, quella questione era solo un dettaglio.

I Keystone Kops erano nel bel mezzo di un'enorme battaglia a torte in faccia,

ricoperti di panna montata e roteavano i manganelli all’impazzata, quando Scully entrò nella stanza di Mulder rimasta aperta.

«Mulder!»

Mulder e il Detective White si sedettero e videro Scully sulla porta. Li stava fissando con un’espressione tra lo stupore, la rabbia e l’offesa.

Sarebbe difficile elencare tutti i pensieri che affollarono la mente di Mulder in quel momento. Così neanche tentò. Invece rimase sul letto, come se non stesse succedendo niente.

«C’è stata un’altra morte», disse Scully con un lieve tono di disgusto, prima di lasciare la stanza.

Il Detective White era piuttosto scura in volto quando si alzò.

Corsero dietro a Scully e la raggiunsero nel parcheggio del motel.

«È un omicidio?» chiese Mulder. Prima le cose più importanti.

«È difficile stabilirlo», rispose Scully tranquilla e professionale. «Una studentessa si è riempita di schegge di vetri di uno specchio del bagno.»

Il Detective White si diresse verso la sua macchina, parcheggiata accanto a quella che Mulder e Scully avevano preso a nolo. Mulder si avvicinò a Scully mentre lei apriva la portiera della guida.

«Fammi guidare», le disse.

«Guido io», rispose lei seccamente.

«Scully», le disse piano Mulder, «quello che è successo là dentro non è quello che pensi.»

«Non importa quello che io penso», disse, scivolando dietro il volante.

«Mi vuoi far guidare, per favore?» le chiese Mulder in modo più insistente.

Scully si aggrappò al volante. Improvvisamente guidare questa macchina significava molto per lei, per ovvie ragioni. In un certo senso rappresentava tutto il loro rapporto, professionale e non. «Perché devi sempre guidare tu?» sbottò lei, «perché sei il grande macho?»

«No», rispose Mulder indietreggiando, improvvisamente più arrabbiato di quanto avrebbe dovuto essere. «Non sono mai sicuro che con le tue gambe tu possa raggiungere i pedali.»

Scully infuriata sbatté lo sportello mentre Mulder si dirigeva verso il Detective White, che stava ancora vicino alla sua macchina. Mulder le prese gentilmente le chiavi dalla macchina.

«Vuoi andare con l’agente Scully, per favore?»

Il Detective White alzò le spalle, poi si diresse verso la macchina dove Scully stava fumando. Non appena il Detective White si sedette al posto del passeggero, Scully spinse l’acceleratore e lasciò il parcheggio, girando a sinistra per la strada che conduceva al luogo in cui si erano svolti i fatti.

Mulder si sedette al volante della macchina del Detective White e si aggiustò lo specchietto retrovisore, che ancora traballava davanti ai suoi occhi. Girò la chiave dell’accensione, irritato ingranò la marcia e seguì Scully fino al vialetto. Ma quando raggiunsero la strada lui svoltò a destra e si diresse nella direzione opposta, unendosi alle grandi orde disordinate di automobilisti pericolosamente ubriachi che si erano riversati nelle strade dell’impazzita città di Comity.

13

Terri e Margi non avevano alcun desiderio di essere coinvolte nelle sgradevoli conseguenze della loro rappresentazione spettacolare di Bloody Mary. Uscirono di soppiatto mentre le altre ragazze si riversavano nel bagno. Correvano giù in strada ridendo.

Le notizie si diffusero rapidamente in città nei bisbiglii soffocati delle linee telefoniche: Brenda Summurfield era l'ultima ragazza uccisa dalla setta misteriosa. E anche le due festeggiate erano sparite nel nulla. Nessuno sapeva quale terribile cosa sarebbe potuta capitare loro.

Erano passate le dieci quando si fecero vedere al locale Banzai Burger, avendo rintracciato Scott Simmons nel locale come segugi. Sedeva da solo dietro a un hamburger intatto e una manciata di patatine fritte. Stava, a suo modo, piangendo la perdita di "Brenda l'appendice". Appena le due festeggiate si avvicinarono non poterono fare a meno di trovare i suoi occhi tristi da peluche incredibilmente sexy. Camminarono lentamente e con disinvoltura verso di lui nei loro completi di pelle stretti e si sedettero al tavolo senza esitazione – facendosi spazio accanto a lui.

«Ehi», disse Margi. «Che fregatura Brenda, eh?»

Scott le fissò con quegli occhi tristi, incapace di parlare. Terri abbassò lo sguardo sul cibo. «Mancanza di appetito – non è un buon segno.» Iniziò a girare intorno alle patatine intatte come un avvoltoio su una carcassa.

Scott le guardò incredulo. «Scusatemi, ma preferirei restare solo ora.»

Terri alzò le spalle e sgranocchiò una patatina. «Be', fai come se noi non ci fossimo!»

Margi lo fissava soltanto, mandandosi i capelli indietro in modo teatrale.

Scott chiaramente non riusciva a credere a quel che vedeva. «Che vi succede ragazze?» domandò. «Di solito siete...»

«Senti, Scott», disse Terri, che non era in vena di fare una conversazione leggera. «Non ci siamo vestite così per il funerale. Siamo qui per farti sentire meglio – stasera. Sai, "cogli il pomeriggio".»

Margi si agitò i capelli ancora una volta. «Ehi, signorina», disse Margi. «È "Cogli l'attimo". Non conosci lo spagnolo?» Terri le ficcò una patatina fritta in bocca per farla stare zitta, e ridacchiò nervosamente. Quando si voltarono verso Scott, lui le stava guardando come se fossero pazze, il che, naturalmente, era vero – cosa che entrambe sapevano ma di cui non si curavano. Sembrava troppo bello per essere vero. Troppo forte.

Subito Scott scivolò fuori dal locale e si allontanò in fretta. Terri alzò le spalle e si avvicinò l'hamburger.

«Detestabile», disse in modo impertinente, il che negli ultimi tempi aveva costituito il preludio a un omicidio. Quando Margi non rispondeva con la solita rima, Terri ci riprovava, in modo sempre più insistente: «*Detestabile*.»

Ma Margi la fissava soltanto in modo provocatorio e si alzò per seguire Scott.

Il volto di Terri si fece corrucciato e diede un grosso morso all'hamburger di Scott,

come una leonessa che addenta un grosso pezzo di zebra.

A diversi chilometri di distanza, Scully e il Detective White si stavano dirigendo verso il luogo dell'ultimo omicidio, entrambe con lo sguardo fisso davanti a loro, in un intenso e pesante silenzio – quando qualcosa colpì il parabrezza con un rumore *sordo*.

Scully inchiodò. La macchina fece un testacoda. Cercò di riprendere il controllo, ma improvvisamente il terreno si fece irregolare e il veicolo iniziò a sballonzolare e a essere colpito da oggetti che rotolavano sulla strada. Qualcosa colpì il tetto della macchina e rimbalzò. Poi qualcos'altro si spiaccicò sul parabrezza – qualcosa di insanguinato. Fecero in tempo a vedere un battito d'ali e un piccolo occhio nero che le guardava, prima che l'uccello rotolasse a terra. Alla fine Scully decise di fermarsi.

Sembrava che piovesse. Ma non era pioggia.

Piovevano uccelli a centinaia.

Scully e il Detective White uscirono dalla macchina e rimasero a bocca aperta. Mucchi di uccelli riempirono la strada. Ne cadde un altro, arrivando con un tonfo sulla spalla del Detective White. Lei fece una smorfia e se lo tolse di dosso con un piccolo grido di spavento.

Scully decise di non pronunciare parola. Non voleva dare al Detective White la soddisfazione di sapere quanto fosse impressionata. «Che tempo insolito», disse in modo spassionato e si inginocchiò per esaminare uno degli uccelli, sollevandogli le ali. Gli occhi gli erano stati strappati e il corpo era pieno dai segni di lunghi artigli. «Da quello che si vede», disse Scully, «questo stormo di uccelli si è autoaggredito. Per chissà quale ragione, si sono uccisi l'un l'altro.»

Ma il Detective White aveva già qualcos'altro in mente. «Agente Scully», disse indicando qualcosa. Scully alzò lo sguardo e vide almeno due dozzine di torce elettriche che si dirigevano verso di loro dal fondo della strada. Una massa di persone gli marciava contro, ignorando gli uccelli morti sotto i loro piedi. Al chiaro di luna, riusciva a vedere i riflessi metallici sottili dei fucili da caccia. Cominciò a chiedersi se i corpi degli uccelli sarebbero stati l'unica cosa che avrebbe ricoperto le strade quella notte.

A Mulder sembrava di stare a bussare da ore alla porta di Zirinka. Sapeva che era in casa. Sentiva la televisione al piano di sopra. Avrebbe richiamato la sua attenzione, anche se avesse dovuto bussare alla porta per tutta la notte. Dopo qualche altro minuto, alla fine lei venne ad aprire.

«Ricevo dalle nove alle cinque», bofonchiò, pronta a sbattergli la porta in faccia.

Mulder mise il piede tra la porta e lo stipite. «Le piacerebbe essere portata dentro come indagata?» chiese. «Cinque ragazzi, uno più conosciuto dell'altro. Che figura farebbe nel suo *curriculum vitae,* Zirinka?»

«Non c'entro niente – lei lo sa!»

Mulder fece un grosso sorriso. «Certo che lo so. Ma non posso evitare di renderle la vita un inferno – e stasera sarei felice di riuscirvi.»

Zirinka gli aprì la porta contro voglia, ma gli stava ancora davanti. «È sempre così gentile, Agente Mulder?»

«Veramente», rispose Mulder, «di solito sono un bravo ragazzo – ma stasera sono in gran forma.» Poi le passò davanti entrando nel salotto del la chiromante. Le porse la sua carta di credito – gli affari *erano* affari. Zirinka si affrettò a utilizzarla, sedette godendosi quel momento.

«Forza, andiamo», disse Mulder.

«Aspetto solo l'autorizzazione», replicò Zirinka.

«Guardi! Sono un agente federale!»

«Per quel che ne so, il governo federale non arriva a pagare i suoi debiti.»

Alla fine la macchina emise il *bip* di via libera e Zirinka esaminò attentamente le piccole lettere blu apparse sul display. «Va bene. Vale fino a trecento dollari.» Si voltò verso Mulder con un sorriso astuto. «Allora, come posso aiutarla?»

Mulder appoggiò le mani sulla scrivania. «Ha detto di sapere perché la gente si comporta in modo strano.»

Zirinka fece un sorrisetto compiaciuto. «Sì – ed è lo stesso motivo per cui il mio cane cerca da tre settimane di accoppiarsi con il barbecue.»

Mulder diede un'occhiata alla carta astrologica dietro a lei. «Ha detto che era una questione planetaria...»

Zirinka annuì e iniziò a snocciolare le informazioni come se fosse qualcosa con cui aveva a che fare tutti i giorni – e, a quanto pare, era così.

«Una volta ogni ottantaquattro anni», cominciò, «Mercurio, Marte e Urano entrano in congiunzione – ma quest'anno è diverso perché Urano si trova nella casa dell'Acquario.»

«Ed è una brutta faccenda?»

Zirinka rise. «Brutta? Sì, come un film di Stephen King. Le cose cadono dal cielo e un disastro si nasconde dietro a ogni angolo – specialmente in *questa* città.»

«Cosa rende questo posto così speciale?»

Zirinka si spostò verso una sfera all'angolo della scrivania. Non era la solita sfera – era ricoperta di simboli e linee astrologiche che a Mulder non dicevano niente. Zirinka fece roteare il globo, poi lo fermò. Aveva il dito puntato su una certa zona degli Stati Uniti dove convergevano alcune di quelle strane linee. Al centro esatto c'era la piccola città di Comity.

«Ci troviamo in un vortice geologico», spiegò Zirinka, «un meridiano ad alta intensità; un centro nervoso del cosmo. Tutto culmina a mezzanotte del dodici gennaio, quando i pianeti entrano in allineamento perfetto.»

Guardò l'orologio. «Che, guarda caso, è stanotte!»

«E influenza tutti», disse Mulder. Era più un'affermazione che una domanda.

«Influenza tutti fino a un certo punto – alcuni più degli altri. In generale, ne soffrono i rapporti umani e le inibizioni vengono soppresse. La coscienza di una persona diventa completamente irrilevante. Tutto dipende dalle date significative nella vita di quella persona. Vede, le date chiave possono esagerarne gli effetti.»

«Allora», disse Mulder iniziando a mettere insieme tutti i pezzi, «che succede se oggi è il compleanno di qualcuno?»

Zirinka sorrise. «Allora direi, buon compleanno.» Fece una pausa. «A meno che, naturalmente, non sia nata nel 1979. Allora chiamerei la polizia.»

Mulder aggrottò le ciglia. «E perché?»

Zirinka si strinse nelle spalle. «Avrebbe un'opposizione Giove-Urano, formando quel che si chiama il Grande Quadrante. È quando tutti i pianeti sono allineati in una grande croce.» Poi rifletté sulla gravità della situazione – forse per la prima volta. «Tutta l'energia del cosmo si concentrerebbe su quella persona.»

«Ed è una brutta faccenda?»

«Diciamo che», rispose Zirinka, «non vorrei trovarmi vicino a questa persona... e chiuderei pure a chiave il mio barbecue.»

14

Scott Simmons aveva mal di testa. Non voleva pensare. Non voleva *fare niente*. Voleva soltanto andare a casa, mettersi a letto e sperare che il giorno dopo sarebbe stato migliore. Arrivò con il furgone fin dentro il garage, saltò giù e chiuse il garage con il telecomando. La porta si abbassò dietro di lui, toccando il cemento *rumorosamente*.

«Non devi restare solo stanotte», disse piano una voce dietro di lui. Scott sobbalzò. Si girò e vide qualcuno saltare giù dal retro del suo furgone. Qualcuno con i capelli scompigliati. Qualcuno con i vestiti di pelle aderenti.

Era una delle festeggiate.

«Margi, che ci fai qui?» disse Scott deciso a urlare.

Margi gli si avvicinò – troppo per la verità. «L'insensibilità di Terri per il tuo dolore era insopportabile per me», mormorò, piegandosi lentamente per baciarlo. «Allora io...»

«Allora tu cosa?» fece una voce dietro a loro. Terri aveva appena fatto irruzione dalla porta laterale del garage. Anche di profilo, Scott riusciva a vedere i suoi occhi folli e le scintille nei capelli arruffati. «Allora ve ne siete volati via da me per impedirmi di passare un po' di tempo con il Macho?» l'investì Terri.

«Stai indietro, Terri!» ringhiò Margi in una voce che non sembrava neanche la sua. Terri fermò i propri passi e abbassò la testa, fissando malvagiamente la sua migliore amica.

«Buon compleanno!» disse Terri.

Scott riusciva a percepire nell'aria una tensione innaturale. Voleva uscire, allontanarsi da loro. Poi udì qualcosa provenire dall'angolo del garage...

Uno dei grandi cardini della porta del garage iniziò a vibrare e a scuotersi violentemente. Scomparve all'improvviso volando per il garage così velocemente che per l'occhio umano era impossibile seguirlo.

BANG!

Il lunotto posteriore del furgone di Scott esplose per l'impatto. Il garage si riempì del rumore di vetri in frantumi e poi alla fine si udì un suono metallico, mentre il cardine di circa mezzo metro oscillò e si fermo incastrandosi a una certa profondità nel cruscotto.

Scott non riusciva a capire che cosa stava succedendo. La sua mente non era abbastanza sveglia da elaborare quello a cui stava assistendo, ma *sapeva* di essere in pericolo.

Vide Margi abbassare la testa e concentrarsi su Terri con la stessa intensità maligna.

«Di ritorno», disse Margi.

A questo punto Scott, istintivamente, corse verso la porta – proprio mentre udiva il suono metallico del secondo cardine.

Margi e Terri si abbassarono mentre sfiorava le loro teste. Quando si rialzarono, avevano ancora gli occhi fissi in uno sguardo maligno tutto fuoco – fino a che non fecero caso a una cosa.

«Sanguini», disse Terri, guardando le macchie rosse che punteggiavano il viso di Margi.

«Anche tu», disse Margi, notando gli schizzi di sangue tra i capelli di Terri. Ci volle poco a capire che non era il loro. Si voltarono contemporaneamente. Scott Simmons era appoggiato contro il muro, con gli occhi raggelati di paura e incredulità. Al posto del suo ombelico sporgeva il cardine – ormai metallicamente silenzioso.

Gorgogliò e poi cadde in avanti. Il grosso cardine lo aveva trapassato da parte a parte ed era penetrato nel muro di cemento per almeno diversi centimetri.

«Lo hai ucciso!» disse Margi, scioccata nonostante tutto. Sentiva la sua coscienza risvegliarsi. «Che hai detto, io l'ho ucciso?» disse Terri. «Tu lo hai ucciso!»

Margi si inginocchiò accanto al ragazzo ormai morto fissando il buco nella schiena. Cercava di sentire l'orrore che *avrebbe* dovuto sentire. Ma tutto quello che riusciva a pensare era che ora tutti i ragazzi carini della scuola erano morti. Quelli rimasti erano degli sgorbi. Sapeva che quel modo di pensare era *sbagliato*; sapeva che avrebbe dovuto sentire qualcos'altro ora. Ma proprio non riusciva a immaginare cosa dovesse essere.

Si voltò e vide che Terri se n'era andata. «Terri?» riusciva a sentire i suoi passi nella notte. Poi, tutto a un tratto, Margi trovò un pensiero a cui aggrapparsi.

Terri.

Era colpa di Terri.

Sì. Sì, era stata tutta colpa di Terri!

Terri correva per la strada nell'oscurità, allontanandosi sempre più da Margi. Mentre correva, cominciò a tornarle un po' di ragionevolezza – e ciò accadeva soltanto quando le due ragazze erano separate.

Tutte quelle cose orribili che erano successe, tutte quelle morti... perché, era stata tutta colpa di Margi, vero? Anche se insieme avevano mandato fuori strada la macchina del primo ragazzo, era stata Margi a farlo. Anche se le mani di Terri avevano contribuito ad affogare Bruno, non era stata Margi a dargli il colpo di grazia? E anche se era stata Terri quella che aveva messo la corda intorno al collo di Jay DeBoom, *Margi* era stata quella che aveva pensato di utilizzare la corda. No, lei non poteva accettare quell'accusa. Era Margi, sempre Margi.

E allora Terri correva, non sapendo neanche verso cosa.

Zirinka restituì a Mulder la sua carta di credito e la ricevuta. Lui scarabocchiò la firma senza controllare l'ammontare della somma. Qualsiasi somma gli avesse fatto pagare, ne era valsa la pena. Mentre prendeva la ricevuta, gli squillò il cellulare.

«Sono Mulder», rispose al telefono.

All'altro capo senti piangere. Una ragazza stava piangendo, cercando di parlare, ma lui non riusciva a distinguere le parole.

«Come?» disse Mulder. «Per favore, non riesco...»

«So chi è l'assassino», disse la ragazza all'altro capo del telefono. «So chi è il responsabile di tutto.» Ricominciò a piangere.

«Chi parla?» chiese Mulder, cercando di darle un'assistenza professionale.

Il pianto continuava, finché alla fine la ragazza si trattenne abbastanza da riuscire a dire, «Sono Margi Kleinjan.»

«Margi», disse Mulder, ricordandosi il nome. Era una delle ragazze che aveva interrogato, una delle ragazze che avevano affermato che una setta del maligno era in attività. «Dove ti trovi, Margi?» chiese. «Dimmi solo dove ti trovi...»

Scully e il Detective White si preparavano a un confronto poiché le torce oscillanti si avvicinavano lungo la strada inzaccherata di uccelli. Si misero nella direzione del gruppo che avanzava nel tentativo di bloccarli. Quelle persone non si stavano certo perdendo in chiacchiere.

Specialmente Bob Spitz che, impugnando il suo fucile da caccia, era alla testa del gruppo.

«Non so dove crede di andare», gli disse Scully quando il gruppo si fermò di fronte a lei. «Ma suggerirei di mettere giù quell'arma, o la dovrò arrestare.»

«Non ne possiamo più», gridò Spitz a Scully. «Ci dobbiamo difendere!»

Scully cercò di ragionarci. «Ma non può camminare in mezzo alla strada con l'arma carica. È contro la legge.»

Bob Spitz le fece l'occhiolino e le si rivolse con una voce sorprendentemente ragionevole. «Non se io vado a caccia.» Poi la sua voce tuonò e sollevò l'arma contro il cielo, quasi ululando: «Siamo pronti per la caccia?»

Le persone che gli erano dietro fecero tuonare la loro approvazione.

Scully si rivolse a Bob Spitz facendo appello a tutta la sua ragione, enfatizzando ogni singola parola. «Non c'è nessuno a cui dare la caccia. Non ci sono sètte sataniche qui.»

«Allora chi ha ucciso quei ragazzi?» domandò Bob Spitz. Diede un'occhiata alla strada e aggiunse, «E chi ha ucciso tutti questi uccelli?»

Un urlo lacerante li interruppe. «Aiuto! Qualcuno mi aiuti!»

Terri Roberts arrivò correndo nel cerchio illuminato dalle torce.

«So chi è l'assassino», disse.

Tutti stavano in silenzio, stupefatti. Anche Bob Spitz era senza parole.

Terri li guardò in faccia uno per uno. Aveva il volto rigato di lacrime, ma la sua voce era calma. «Io so chi ha...»

Mulder entrò nel garage di Scott Simmons. La prima cosa che vide fu il corpo del ragazzo. Il calore fuoriusciva ancora dal buco sulla schiena di Scott in un sottile filo di vapore. E seduta accanto a lui c'era Margi, che piangeva disperatamente. Mulder l'aiutò a rialzarsi.

«Margi, andiamo. Usciamo di qui.»

«Lei lo ha ucciso», piagnucolò Margi.

«Chi?»

«Terri. Li ha uccisi tutti lei.»

«Terri Roberts? Ha ucciso lei tutti gli studenti?»

«E anche Brenda Summerfield», aggiunse Margi.

«Come ha fatto?...»

«... Come ha fatto?» chiese Scully.

«Penso che Margi sia posseduta dal diavolo», gridò Terri Roberts. Stava di fronte a Scully, al Detective White e alla folla di abitanti inferociti. «Ha... ha ucciso Scott Simmons stanotte, con un cardine della porta del garage. Non so come abbia fatto. Credo che sia il diavolo...»

«... penso che sia il diavolo», disse Margi a Mulder. Senza neanche rendersene conto, stava mimando ogni parola e ogni movimento di Terri. «È stata lei a guidare Boom su quella scogliera – poi lo ha impiccato e si è messa a ridere, proprio come ha fatto con Eric Bauer nella palestra l'altra sera. Ha fatto spegnere tutte le luci e lui è rimasto incastrato sotto le gradinate. Lo sentiva urlare, ma non si fermava!»

«Perché non l'hai fermata tu, Margi? Perché non l'hai detto a nessuno ?»

Gli occhi di Margi roteavano avanti e indietro, come se avesse capito che sarebbe stata una possibilità.

«Perché avevo paura. E perché eravamo molto amiche e i veri amici si aiutano l'un l'altro.» Poi scoppiò a piangere incapace di aggiungere altro.

Scully confortava Terri che piangeva, riuscendo alla fine a provare qualcosa per questa ragazza che non andava più raccontando storie sulle sètte.

Margi Kleinian, pensò Scully. Doveva capirlo prima.

16

Nonostante il vento e i singhiozzi di Terri, Scully riuscì a sentire il debole trillo del telefonino nella tasca del cappotto. Doveva essere Mulder. Che gli era successo?

Tirò fuori il telefono e lo aprì, dirigendosi verso la macchina, lontano da Terri e dalla folla inferocita, dove poteva sentire bene e parlare liberamente.

«Sì?»

«Scully, sono io.»

«Dove ti trovi?» chiese Scully, chiudendosi alle spalle la portiera della macchina. Attraverso il parabrezza teneva d'occhio la folla.

«Mi trovo sul luogo di un delitto», rispose Mulder. «Un altro. Credo di aver trovato alla fine il legame tra queste morti.»

Scully arricciò la bocca in un sorriso soddisfatto.

«Ti ho preceduto, Mulder», disse, cercando di non lasciar trasparire la soddisfazione dalla propria voce.
«Sospetto una persona che voglio portare dentro.»
«Chi è?» chiese subito lui.
«Margi Kleinjan», rispose Scully in modo trionfante.
Dall'altro lato della città, nel garage di Scott Simmons, Mulder guardò Margi Kleinjan che stava vicino al furgone di Scott. Mulder si allontanò da lei e parlò più piano che poteva. «Margi Kleinjan?» chiese.
«Sì», disse Scully. «Ce l'ha detto la sua amica.»
Mulder scosse la testa dispiacendosi per la sua collega. «Veramente, ti ho preceduto io, Scully. Mi trovo qui con Margi Kleinjan.» Non poté evitare di fare un sorrisetto. «Proprio ora mi ha detto che è implicata la sua amica.»
«Chi?» chiese la voce di Scully.
Uaoh, pensò Mulder. Quel "Chi?" non era certo disinteressato. Infatti, era come se stesse anticipando quello che lui avrebbe detto dopo.
«Terri Roberts», disse Mulder, meno decisamente di quanto avrebbe dovuto.
Scully guardò fuori dal parabrezza verso Terri che stava camminando con il Detective White.
«Be', veramente sono andata più *avanti di te*, Mulder», sbottò Scully al telefono, «perché mi trovo qui con Terri.»
«Davvero?»
Scully sospirò. «Senti, Mulder», disse esausta, «io ho il tuo sospettato e tu hai il mio. Che cosa me ne dovrebbe importare, a questo punto?»
Scully capì che da quando avevano iniziato a lavorare a questo caso si erano azzuffati. Non sapeva perché e non le piaceva. E ora il testimone chiave che ognuno aveva era il primo indiziato dell'altro. Era una brutta situazione. Molto brutta.

Dall'altro lato della città, Mulder si aggiustava le stanghette degli occhiali con una mano, mentre nell'altro teneva il telefono. Doveva riflettere. Non era facile e anche insolito. Che cosa aveva detto Zirinka? Qualcosa sulle forze. Sentiva che era la chiave per spiegare quello che stava accadendo proprio ora tra lui e Scully.
Poi si ricordò.
«I rapporti tra le persone ne soffriranno», aveva detto Zirinka.
«Scully», disse Mulder al telefono. Ora era serio.
Basta con gli atteggiamenti di superiorità, basta con i toni stanchi. Doveva trovare un punto di incontro con lei. Doveva essere chiaro. Sapeva che le loro percezioni erano offuscate, che ognuno sentiva cose che l'altro non aveva voluto dire e diceva cose che non pensava.
Ne soffriranno i rapporti con le persone.
Perché Zirinka non era stata più precisa? Mulder rifletteva profondamente. Improvvisamente capì cosa aveva *veramente* voluto dire: i rapporti con le persone *finiranno*.
«Scully, ascolta», disse. «Credo di sapere cosa sta succedendo qui.»
Si rese conto, non appena ebbe finito di parlare, che aveva detto una cosa sbagliata. Lei l'avrebbe fraintesa. Riusciva praticamente a percepire il roteare degli occhi di lei

all’altro capo del telefono. Doveva recuperare la sua fiducia in qualche modo. Doveva dire qualche cosa per arrivare a lei.

«Hai sempre avuto ragione, Scully», le disse affranto. «Avevi ragione – le sètte non c’entrano niente.»

Fece una pausa. Non ricevette risposta dall’altro capo della linea.

«Vediamoci alla stazione di polizia. Faremo una dichiarazione formale. Credo che potremo risolvere l’intera faccenda.»

Attese. Ancora nessuna risposta. Era riuscito a convincerla? O aveva scambiato la sua richiesta per un atteggiamento condiscendente? Aveva già riattaccato?

«Scully?» ansimò al telefono.

«Certo.» La voce di Scully suonava molto lontana... distante... fredda. «Va bene. Come vuoi.»

17

Nel luminoso cielo notturno Urano si trovava proprio a cinque gradi su Marte e a un centinaio di gradi su Mercurio. A mezzanotte, i tre pianeti sarebbero stati in perfetto allineamento.

Erano le 23:57.

Mulder arrivò alla stazione di polizia per primo portandosi dietro Margi, con i capelli cotonati e scompigliati dall’elettricità statica, con lo strato di trucco eccessivo imbrattato su tutto il viso come un dipinto a olio rovinato. Tenendo stretta in mano la sua giacca da ragazza pon-pon, Mulder la portò, dopo aver superato il centralino, nella stanza della squadra mobile, dove mezza dozzina di poliziotti esausti si occupavano della peggiore notte di Comity della storia. Mulder fece sedere Margi a una scrivania vuota. La ragazza sembrava sconvolta, persino vulnerabile. Ma ancora una volta Mulder non ne ebbe compassione – solo il desiderio di far finire tutto, in qualsiasi modo.

«E il gatto del Detective White?» chiese Mulder. Margi annuì sconsolata. «È stata sempre Terri. Era orribile.»

Furono interrotti dal rumore di uno stridio di gomme all’esterno. Mulder capì che erano arrivate Scully con il Detective White e l’altra ragazza. Mulder non poté fare a meno di chiedersi che cosa sarebbe successo quando si sarebbero incontrati...

Ma tutto cominciò anche prima che Terri entrasse nella stanza. Con lo sguardo sul viso di Margi man mano che sentiva avvicinarsi i passi della sua ex amica, la sconsolata espressione di Margi si fece improvvisamente di pietra, come se la presenza reale di Terri in qualche modo la trasformasse.

C’erano diverse piccole televisioni sulle scrivanie degli agenti. Improvvisamente si accesero tutte contemporaneamente – e sebbene fossero sintonizzate su canali diversi mandarono tutte lo stesso vecchio film muto. *The Keystone Kops*. Persino lo schermo di sorveglianza dei video mandava la scena del lancio delle torte, quella del grilletto facile e delle scuse per l’applicazione della legge.

Poi iniziarono a muoversi gli oggetti.

All’inizio sembrava un piccolo terremoto. Le matite e le tazze da caffè

cominciarono a muoversi sulle scrivanie. Ma nel giro di un attimo le scrivanie stesse incominciarono a vibrare. Piccoli oggetti volavano in tutte le direzioni. Si aprirono gli archivi, buttando a terra il loro contenuto. E poi, in un singolo movimento, ogni cosa – *ogni cosa,* dalle solide scrivanie in legno alla cassaforte di due tonnellate, iniziò a traballare sul pavimento, rigirandosi e urtando come le macchine dell'autoscontro quando acquistano velocità. Gli agenti si precipitarono a mettere in salvo il mobilio svolazzante.

CRASH! Come se fosse stato attratto da magneti incredibilmente potenti tutto il mobilio si spostò improvvisamente dal centro della stanza e si schiantò sulle quattro pareti.

Terri Roberts fece il suo ingresso dalla porta.

Ora, con ogni cosa spostata, la stanza sembrava un'arena: un ovale di piastrelle rigate su cui Terri Roberts e Margi Kleinjan si spostavano come due pugili professionisti.

«Ehi», sputò una, con veleno letale nella voce.

«Ehi, signorina», fece eco l'altra, in un tono scuro e maligno.

Le pareti, che non avevano mai smesso di vibrare, iniziarono a risuonare in modo più violento, mentre le ragazze si fissavano attraverso l'abisso che le separava.

«Falla uscire di qui», gridò Mulder a Scully.

BAM! Gli venne risposto da un colpo di pistola. Qualcuno aveva sparato! Subito capì che era la sua pistola – anche se si trovava ancora nella fondina. Gli aveva fatto un buco nella giacca!

BAM! BAM! Improvvisamente iniziarono ad esplodere intorno a loro colpi di arma da fuoco. Le pistole degli agenti facevano fuoco a caso, facendo buchi nelle pareti. Le pallottole rimbalzavano nella stanza, come calabroni inferociti. Tutti, tranne le due ragazze, si abbassavano per ripararsi mentre una girandola di colpi esplose sul muro.

POP! Poi si misero a volare i fusibili e l'intero edificio venne avvolto dall'oscurità. Tossendo per il fumo acre dei colpi sparati, Mulder uscì da dietro a una scrivania. Cercava di farsi strada fra le macerie, sbattendo gli stinchi e inciampando sulla barricata di mobilio tra lui e le ragazze. Alla fine raggiunse Margi Kleinjan. La afferrò e la trascinò verso la porta più vicina. Nell'aprirla con un calcio strattonò la ragazza nel corridoio, calpestando nell'oscurità i vetri frantumati delle lampadine saltate. E riusciva a intravedere lo scoppiettio statico nei capelli di Margi e, nei suoi occhi, la comparsa di nubi foriere di un temporale assassino.

C'era una porta in fondo al corridoio. Lo stanzino della centralina. Trascinò la ragazza che si dibatteva fino alla porta. L'aprì e ve la spinse dentro. Sbatté la porta e vi si appoggiò contro, barricando dentro la ragazza.

Ma le pareti nel corridoio ancora tremavano intorno a lui.

Terri Roberts gli si precipitò addosso, con Scully che cercava di afferrarla da dietro.

«Fuori dai piedi», sibilò Terri a Mulder, con uno sguardo più che assassino.

Mulder sentì quegli occhi bruciarlo e dovette farsi da parte. Terri buttò giù la porta ed entrò nello stanzino per l'ultimo confronto con la sua gemella contronatura.

«Che succede qui?» chiese Scully mentre Mulder chiudeva la porta pesante.

«Vuoi proprio saperlo?» rispose Mulder.

Scully esitò; forse era meglio di no.

Intorno a loro le pareti tremavano sempre più violentemente e il linoleum cominciò a deformarsi come se sotto il pavimento ci fosse un serpente sul punto di venir fuori.

Gli occhi di Mulder si fermarono sull'orologio del muro. Poi guardò il suo orologio.

Mancavano trenta secondi a mezzanotte.

All'improvviso le luci di emergenza tremolarono e ronzarono fino a che si spensero le lampade alogene. Le piastrelle del pavimento si sollevavano e l'intonaco del soffitto cadeva a terra. Le cornici dei quadri a vetro esplodevano sulle pareti.

Nel cataclisma Mulder guardò di nuovo l'orologio. Mancavano cinque secondi a mezzanotte.

Il rumore intorno a loro crebbe in modo assordante.

Quattro secondi.

Le pareti in calcestruzzo cominciarono a ridursi in polvere.

Tre secondi.

Le cerniere della porta saltarono. Il pomello saltò dallo stipite come un tappo da una bottiglia.

Due.

I tubi implosero nei muri.

Uno.

Mulder sentì che la pressione per tutto quel che aveva sperimentato negli ultimi due giorni, stava per lacerare le giunzioni del suo cranio: tutto questo doveva finire. *Tutto questo doveva finire – ORA!*

Mezzanotte.

CRASH! Ogni finestra dell'edificio saltò in aria e il rumore echeggiò in lontananza. Poi Mulder si rese conto che non era un'eco – era il rumore di ogni finestra, di ogni pezzo di vetro della città di Comity, che detonò quando si sollevò l'onda d'urto da questo punto esatto nello spazio e nel tempo.

Poi il silenzio.

Ciò che era stato costruito in diverse settimane venne distrutto in un attimo. La potenza dell'allineamento planetario era stata un crescendo ed era svanita nel momento in cui aveva raggiunto il suo punto massimo.

Mulder guardò Scully nella polvere che si era depositata e lei sostenne il suo sguardo. Dai suoi occhi era svanita la freddezza.

Lui si sentì sollevato. L'evento cosmico era finito. I pianeti avevano superato il loro essezetagi e si allontanavano ora a centinaia di chilometri al minuto. Era finito tutto.

In quel momento, sentirono delle voci alterate per il corridoio. Bob Spitz e il suo seguito si stavano dirigendo verso di loro. Come al solito, Spitz aveva il fucile pronto all'uso.

«Lo metta giù!» gli gridarono Mulder e Scully contemporaneamente.

«Dove sono?» urlò Spitz. «Le ragazze!»

Mulder fece un cenno verso la porta chiusa dietro di lui. «Là dentro», disse.

Spitz si fece avanti. «Credo che dobbiamo vedercela noi.»

La folla, completamente disorientata, concentrò la sua attenzione sulla porta dello

stanzino.

Praticamente allentata con uno strattone, pendeva precariamente dai cardini. Bob Spitz fu la prima persona a dirigersi verso l'apertura.

Mulder gli mise una mano sul petto per fermarlo. «Non vorrà andare lì dentro.»

Ma lo sguardo negli occhi di Spitz diceva il contrario. Non era più lo sguardo di un uomo furioso, ma quello di un uomo che aveva bisogno di sapere che cosa aveva passato.

E allora Mulder aprì la porta. Le pareti in pietra ora bruciavano di un rosso fiamma come le pareti di una fornace o dell'inferno.

«Non sarà una bella vista», disse Scully e Mulder annuì in segno di accordo. Ma quando entrarono nella stanza dove il pavimento era così caldo che cominciò a sciogliere le suole delle scarpe, sentirono un pianto sommesso e disperato.

Là, nell'angolo, le due ragazze stavano raggomitolate, smarrite e disorientate, più spaventate e sconvolte degli altri. Ancora una volta innocenti.

Bob Spitz, il cui sguardo apparve improvvisamente più vecchio, guardò le ragazze, i muri e la gente intorno a lui, poi, alla fine, abbassò lo sguardo sulle sue mani che impugnavano ancora il fucile.

«Mio Dio», borbottò, chiudendo gli occhi stanchi. «Credevo che *fosse* Satana.»

18

Scully e Mulder tornarono al motel e fecero i bagagli; sarebbero potuti partire in giornata, ma per niente al mondo avrebbero trascorso un'altra notte a Comity.

Mentre Mulder sistemava le borse nel bagagliaio, Scully si sedette alla guida e avviò la macchina. Mulder prese posto a fianco senza opporre resistenza.

Allontanandosi dalla città, Mulder fissò i puntini luminosi nel cielo.

L'universo era veramente imperscrutabile – qualcuno lo dava per scontato.

Crediamo di sapere molto, pensò Mulder. *E molto spesso, ci rifiutiamo di credere che le grandi e nobili forze dell'universo possano avere su di noi una maggiore influenza del battito d'ali di una farfalla in giro per il mondo.*

In silenzio Scully aumentò la velocità mentre si immettevano sulla strada principale già nota che li avrebbe condotti fuori città. E Mulder ritornò con la mente alle ragazze.

Era veramente così strano che due ragazze nate nello stesso giorno, alla stessa ora, nello stesso posto fossero divenute il centro di attrazione di forze sconosciute? O che potessero avere il potere di attrarre, come i pianeti stessi, i puntini luminosi di energia cosmica la cui certa serietà minaccerebbe di inghiottire e consumare tutto quello che incontra sulla sua strada?

Mulder sbirciò fuori dal finestrino, appena in tempo per vedere di sfuggita un segnale rosso.

«Oh, Scully... non era uno stop quello che hai appena superato?»

«Oh, sta' zitto, Mulder», disse Scully. Ma gli fece un sorriso ironico.

Mulder sorrise e alzò le spalle. «Certo. Va bene. Come vuoi.»

FINE